

N°3 - Primavera 2013

NIHIL

ISMI #3

ESCLUSIVA:
L'inverno nucleare nella
Milano bellica.
Ecco come muoversi.



Perché sul pianeta Pellucidon
è vietato il multitasking?



CLONAZIONE D.I.Y.
UOMINI CON LA CODA
LA TERRA SENZA UOMINI
L'APOCALISSE A FUMETTI



SCI-FI

UTOPIA

DISTOPIA

FANTAPOLITICA

UCRONIA



**IMMORTALE
O ROBOT?
TUTTA LA VERITÀ
SU ANDROIDOTTI**



RORSCHACH
Tutto finisce sempre in merda



People without
facebook
are **SUSPICIOUS**



HIROYUKI TSUKAMOTO...

**PARLANDO CON UN AMICO, BEVENDO BIRRA E ASCOLTANDO
MUSICA AD UN CONCERTO, HA CAPITO CHE**

L'APOCALISSE È DENTRO DI NOI.

NIHILISMI

Ci piace immaginare la fine del mondo. Giocare con la paura. Immaginare il proprio funerale. O scenari terribili ed apocalittici. Accadimenti tanto estremi da distruggere l'oggi, lo status quo e la prassi del vivere quotidiano. Doversi mettere in discussione, facendo tabula rasa di ciò che siamo abituati a concepire come normale. RESET. Perché quello che c'è, forse, è come un computer infetto. Spegni, riaccendi e vedi cosa succede.

In un pianeta lontano è vietato il multitasking (pag.3), nel bar sotto casa si vive in pace ed armonia carceraria (pag.12) e poi c'è un futuro (o forse è il presente) in cui siamo tutti connessi (pag.5) e si alzano le mani al cielo e si dice: «Voglio essere intercettato, perché non ho nulla da nascondere». Passi dunque l'occhio di vetro che scruta le nostre strade e l'algoritmo che fiuta le nostre tastiere. Se meno libertà vuol dire più sicurezza, se meno diritti vuol dire più lavoro, la fabbrica dei nostri cuori che produce macchine e pericolosi precedenti, non teme nemici. C'è un qui e ora, che non è qui e non è ora, ma è in una dimensione parallela forse. Un *al di là* in cui un gatto selvaggio dà inizio ad una rivolta (pag.7) in cui il combattere è qualcosa d'infettivo e virale.

Nei fumetti con gli zombie (pag.27) i protagonisti sono i vivi che devono sopravvivere in un mondo in cui i morti camminano. E se non si possono piangere i morti, perché ci mangiano e c'infettano, allora il nostro concetto di morte deve essere messo in discussione. Così come quello di vita, di violenza, di resistenza. Le storie di zombie sono storie di resistenza, come quella della sabotatrice senza nome di una Milano Antartica (pag.24), in cui la guerra ha ridisegnato la geografia stessa della città. Missili al posto dei parchi, in un sistema in cui il mito del progresso, delle grandi opere e del lavoro a tutti i costi rende folli e ciechi. Non c'è progresso senza sviluppo, dicono. Non c'è benessere senza crescita economica e allora bisogna distruggere e ricostruire, distruggere e ricostruire in un mondo di imprenditori che ridono al telefono, pensando alla ricostruzione di una città distrutta dal sisma. Un mondo in cui non è possibile defecare (pag.33).

Hiroyuki Tsukamoto pensa che questa concezione di progresso, sia come immaginare un uomo che non smette mai di crescere. L'eterna pubertà di un mostro senza maturità o saggezza, senza morte, come androide (pag.34) o zombie. O un bambino che non cresce mai (pag.21) perché ogni volta che qualcosa va storto, una mamma distratta decide di rifare tutto da capo. RESET. Come il tasto che schiaccia Dio, per correggere l'errore-uomo (pag.14) nella prima parte di un lungo racconto ispirato da un documentario di History Channel intitolato "Life After People".

Tutto ruota attorno a questo. Destruire i concetti. Sabotare il senso comune. Concepire se stessi, durante un afoso temporale estivo (pag.18) per poi morire. TURN OFF.

Pag. 3 - LA STORIA DELLA MORTE DEL MULTITASKING SUL PIANETA PELLUCIDON COME TRAMANDATA DAI SAVI DELL'UNIVERSO di Joe Arden / Pag. 5 - PEOPLE WITHOUT FACEBOOK ARE SUSPICIOUS di Thašúnke Witkó / Pag. 7 - MARCHIONNE DEVE MORIRE di J.B. Fletcher / Pag. 12 - RIFLESSIONI FANTANUCLEARI SULLA PROVINCIA di Ninetta Bagarella / Pag. 14 - RESET: PETS WITHOUT HUMANS di J.B. Fletcher / Pag. 18 - GLI UOMINI CON LA CODA di Rufus Sentimental / Pag. 21 - CLON-O-MATIC di Acid JackFlashed / Pag. 24 - MILANO ANTARTICA di J.B. Fletcher / Pag. 27 - UNITED WORLD ZOMBIE! + VILIPENDIO ALLA COSTITUZIONE (DELLA REPUBBLICA DECOMPOSTA) ITALIANA di K.Coll e J.B. Fletcher / Pag. 33 - RORSCHACH di Roman Polase / Pag. 34 - ANDROIDOTTI di Kyle Reese

Illustrazioni e grafiche di MondoPopGallery, Leonardo Manco, J.B. Fletcher, Richard Salcido, Mark Satchwill, Maestro Loky, Puj, Jason Freeny, Immaturo, Ansiaa.

LA STORIA DELLA MORTE DEL MULTITASKING SUL PIANETA PELLUCIDON COME TRAMANDATA DAI SAVI DELL'UNIVERSO (ovvero: proibito limonare mentre lo sgrulli al tuo tipo) DI JOE ARDEN



Sotto il governo illuminato di Serpinarius, capitò un fatto increscioso: Kane Wolfbane, uno smanettone diciottenne, si collegò al sito pornografico Konan MasterBator mentre ingollava un litro di Cervogia Fizz (C) (TM) con una cannuccia-boccaglio, si smanazzava con la destra, con la sinistra scriveva tre email alla fidanzata partita per l'università di Darkover e inviava messaggi via Mjolnir alla madre Xanadu nella stanza accanto, rifilandole vecchie barzellette su suore e pinguini e troll carnivori. Il troppo stroppiò, una goccia di Cervogia Fizz (C) (TM) bagnò un filo scoperto e il nostro si ritrovò kebabbato in un secondo. La madre protestò, ottenne giustizia e arrivò da Serpinarius una disposizione inappellabile (i reggenti illuminati monomondo sono una gran cosa e fanno risparmiare un botto di tempo): il divieto di compiere due azioni contemporaneamente.

Per accertarsi di non essere preso sottogamba o in contropiede o per il naso (e qui ci fermiamo), Serpinarius fece realizzare una serie di viperbot volanti con licenza di uccidere, i musci dotati di raggi disintegratori al Sangue di Moloch. Come prima reazione, settantaduemilacinquecentocinquantadue nerd si suicidarono in massa gettandosi giù dalle scogliere brumose di Keltia: sapevano che non avrebbero resistito. E dire che le regole erano semplici: se mangi, ti fermi, ti

pulisci le labbra con un tovagliolo e poi ricominci. Se cammini e ti viene sete e hai una lattina di Cervogia Fizz (C) (TM) con te, ti blocchi, bevi e poi riparti. Se stai scrivendo al computer e vuoi sentire un pezzo epic metal dei Sonata Heroica, smetti di battere, lo ascolti, e poi riprendi. Proibito scaccolarsi mentre si guarda un film. Proibite pratiche sessuali composite. Proibito insaponarsi durante la doccia (o ti docci o ti insaponi). Proibito ruttare e scorreggiare assieme (difficile, si rischia l'implosione quantica, ma possibile). Insomma, proibito ogni tipo di multitasking, ma questo l'avevamo già detto. Come

Come prima reazione, settantaduemilacinquecentocinquantadue nerd si suicidarono in massa gettandosi giù dalle scogliere brumose di Keltia: sapevano che non avrebbero resistito. E dire che le regole erano semplici: se mangi, ti fermi, ti pulisci le labbra con un tovagliolo e poi ricominci.

monito, venne diffusa in tutto il pianeta l'immagine di Kane Wolfbane dentro la bara, grigliato e penitente nella sua ormai eterna geekkitudine.

I viperbot di Serpinarius continuarono a incenerire i trasgressori, colpendo persino placidi anziani che scendevano dalle scale reggendosi al corrimano (o scendere o reggersi) o bambini di tre anni che piangevano succhiando il ciuccio (o piangere o ciuccio) o ragazzine che

saltavano la corda cantando la filastrocca dei Tre Elfi Mannari (o saltare o cantare).

La vita su Pellucidon rallentò, nonostante i raduni segreti di nerd hardcore che in spregio all'editto si ritrovavano in locali fumosi giocando online a World Of Pern, spinellando piperba pacco e scommettendo su chi schizzava più lontano.

Il vero problema sorse quando sul pianeta, per uno di quei misteri spaziodimensionali che capitano una volta ogni tre anni e mezzo, forse quattro, arrivò lo yogurt alla maracuja, quasi fosse un virus intergalattico. L'azione contemporanea del cacare e del pulirsi il culo mandò in tilt i viperbot, che rasero al suolo regioni, città, paesi, villaggi, club del cucito e dei fan delle serie tv con le spadone e le poppone. Nulla servì a fermarli, nemmeno l'autorità di Serpinarius, che cadde sotto i loro raggi Moloch pronunciando una frase storica: "Cosa fatta, capo ha". Il motto venne inciso dai pochi superstiti su un blocco di grafite in quello che una volta era stato il centro del pianeta. Alcuni, sfruttando uno di quei misteri spaziodimensionali che capitano una volta ogni tre anni e mezzo, forse quattro, raggiunsero la Terra, si trovarono un sotto-impiego come ghost writer di fantasy per adolescenti segaioli e ripresero a smanettare.

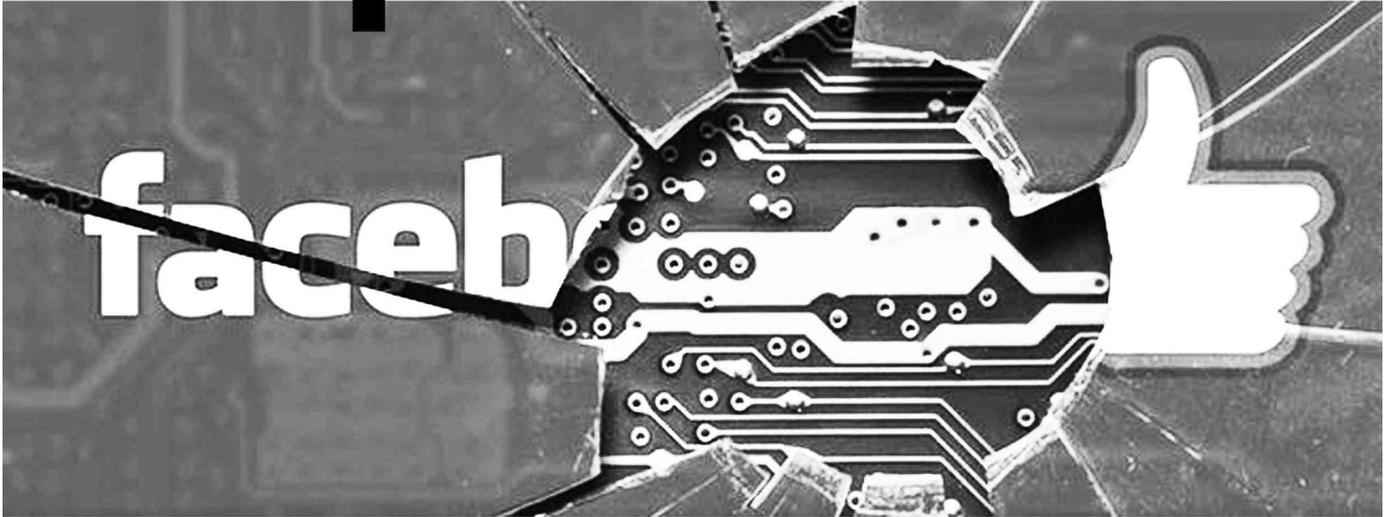
Forse, se vi girate, uno di loro è proprio vicino a voi, e sorseggia in un locale con il Wi-Fi la sua piccola scorta di Cervogia Fizz (C) (TM).

Forse, senza saperlo (rullo di tamburi) è stato seguito da uno dei viperbot che si guarda attorno bifido, pronto a colpire.

Joe Arden



People without



are **SUSPICIOUS**

2047: everyone has his identity in a world social network created by Google called Earthlink. To be you must be in Earthlink, or be not.

Ama l'avatar tuo come te stesso. Dall'entrata in vigore della legge sulla libertà fondamentale dell'individuo la mia vita non ha fatto che migliorare di giorno in giorno.

Essere connessi 24 ore su 24, 7 giorni su 7, è diventato obbligatorio. Ogni ora bisogna segnalare attraverso un'app di essere realmente loggati.

Nel giro di poco tempo le strade si sono svuotate, tutti eravamo ansiosi di assaporare questa nuova incredibile libertà.

Pochi gruppi di dissidenti hanno tentato una protesta, brevemente svanita nel nulla; di loro non si è più avuto notizia, e nessuna traccia di ciò che avvenuto è reperibile in rete. Non esistono più.

Spero per loro che vengano rieducati, oggi basta un piccolo chip per reintegrarsi nella società, per tornare normali.

Erano sicuramente degli sbandati, si dice addirittura che non avessero nemmeno un profilo virtuale, che non fossero su nessun social network.

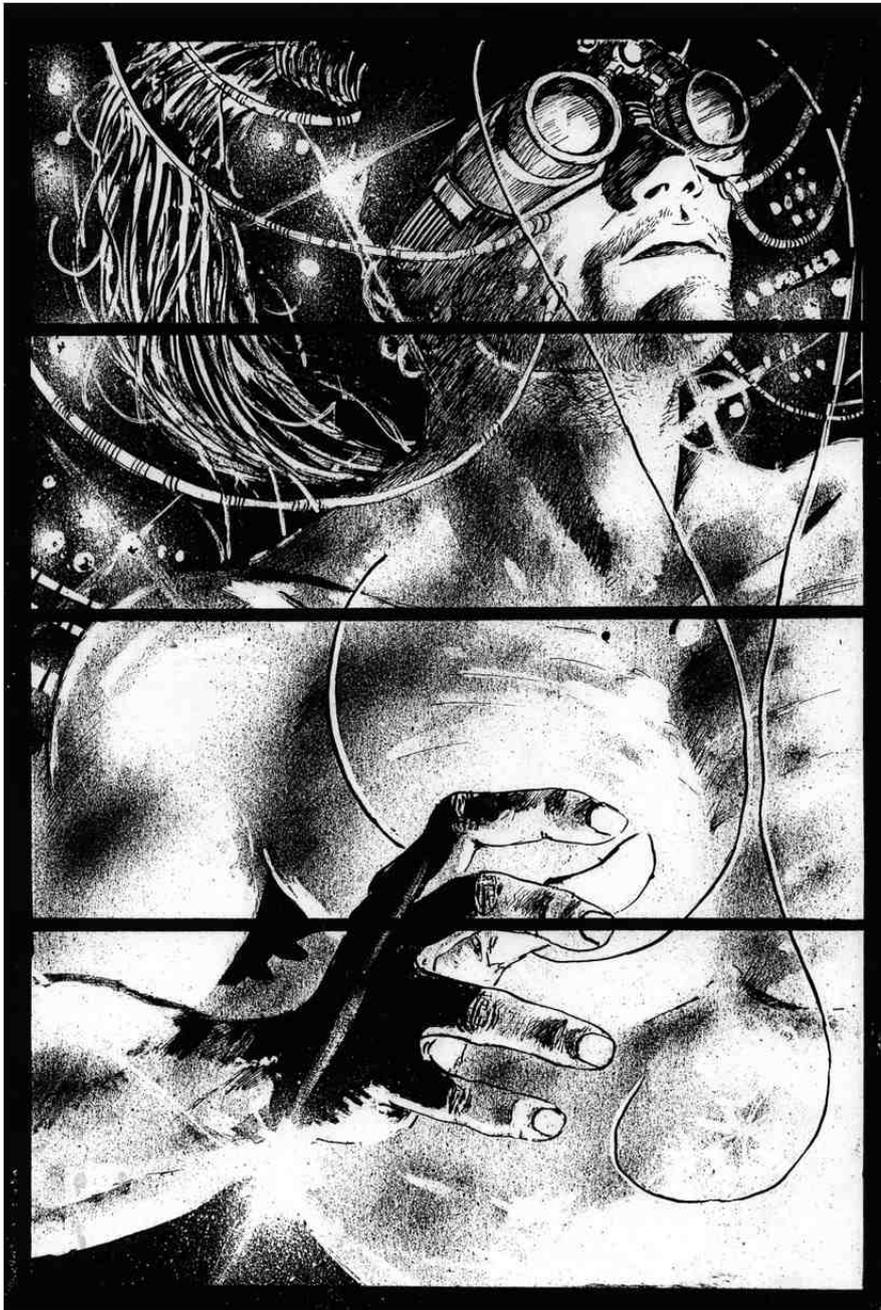
Personalmente non ne capisco i motivi.

Ci hanno offerto delle possibilità inimmaginabili fino a poco tempo fa, e l'unico prezzo da pagare è quello di essere tenuti costantemente sotto controllo. Che problema c'è, dico io, se non faccio niente di male, se non ho niente da nascondere?

Ho scelto la libertà di essere libero.

Ho tutto ciò che si possa desiderare, posso essere ovunque in qualsiasi momento; ho accesso ad un'enorme quantità di dati e di informazioni, la più grande rivoluzione culturale dopo l'invenzione della stampa.

Ognuno può esprimere la propria opinione, ognuno può attivamente



partecipare alla vita globale; concetti come opinione pubblica e società civile hanno finalmente acquistato senso.

Ma personalmente preferisco dedicare più tempo alla mia vita. Alle mie vite.

Ora possiedo spazi infiniti, risorse illimitate. Sono appena stato su un'isola tropicale e tra poco deciderò se andare al cinema o visitare un museo senza nemmeno dovermi alzare dalla poltrona.

Non c'è più nessuna assurda differenza tra ciò che un tempo veniva etichettato come vero oppure virtuale; ora tutto è più reale di quanto lo sia mai stato in passato.

Chi ancora non sa come sfruttare al meglio questa immensa libertà può chiedere aiuto a un team di esperti. Danno consigli su come gestire gli avatar, i risparmi virtuali, i mondi infiniti a disposizione; un po'

come gli psicologi nel mondo antico cercavano di aiutare le persone.

Ma ora è più semplice, tutto è reale, concreto. Tutto si può misurare, espandere, o nei casi più estremi formattare, resettare e ricominciare tutto da capo.

Non c'è più spazio per l'arbitrio, per l'inclassificabile.

Non si può non essere a proprio agio nel migliore dei mondi possibili.

Il corpo è diventato solo un'appendice da tenere in vita, nulla più; ho sentito che stanno lavorando ad un sistema di auto-alimentazione da installare nelle persone, per regolare automaticamente i livelli vitali.

Sarebbe un grande passo avanti, un'enorme conquista per l'umanità.

Ora sono felice come mai lo ero stato prima.

E ho un sacco di gigabyte di libertà ancora da godermi.

Třašúnke Witkó



Ciò che più la colpiva era il fatto che nessuno, a parte lei, se ne fosse accorto. Eppure era tutto talmente evidente ed esplicito da essere osceno.

«Guardate!» esclamò drizzandosi seduta sul divano, facendo scappare i quattro gatti che dormivano o fingevano di farlo, rispettivamente sui piedi, nell'incavo dietro alle ginocchia (2) e tra le sue braccia, con la testa appoggiata sulla spalla destra.

Un «Bruh!» ed un «Muaah» roco e strascinato, furono tutto quello che avevano da dire, i felini, in merito alla faccenda.

«Anche La7 lo ha fatto...» disse, guardando i suoi gatti che avevano occupato differenti posizioni, senza logica apparente come cocci di un vaso rotto, nel piccolo salotto buio e rischiarato dalla sola luce del televisore acceso.

Avrebbe voluto che almeno uno le avesse chiesto incuriosito "cosa?", ma si accontentò dello sguardo vacuo dell'unico maschio non ancora castrato, che la osservava pigro, intanto che si leccava quel chicco di riso vermiglio che era il suo organo riproduttivo a scomparsa.

E lei gli rispose, distraendolo dalla sua puntigliosa toeletta: «La Rai, Mediaset e persino Sky... tutti i principali notiziari nazionali hanno ripreso la macchina con cui è scappato. Tutti hanno detto qualcosa a proposito del fatto che abbia guidato quattro giorni ininterrotti, senza mai fermarsi per mangiare o dormire.

Hanno persino detto che è stato trovato grazie al localizzatore Gps di serie... hanno detto così. Proprio così... "di serie", come in uno spot! Non lo capite?!?»

No, i gatti non lo capivano. Il maschio ricominciò a leccarsi i testicoli e gli altri (una femmina e due castrati obesi) tentarono insieme, come nuotatrici sincronizzate con la faccia da bambole assassine, di riappropriarsi del calore della coperta, della comodità del divano e dell'affetto di quella padrona, animale bipede a sangue caldo, dispensatrice di carne in busta e di alcove perfette in cui accucciarsi e dormire. Sola. Senza individui alcuni con cui spartirla. Il suo corpo apparteneva a loro e a nessun altro.

Trentacinque anni.

Nubile.

Traduttrice letteraria dal tedesco all'italiano.

Non sa cosa sia la depilazione e l'uso di un piegaciglia.

Non mangia nulla che derivi dagli animali o dalle pubblicità.

Ricicla l'acqua della pasta per l'igiene personale.

Soffre di cistite cronica.

Da ormai sette anni, quel suo corpo secco e nervoso è stato un'esclusiva di medici e felini... e così sarebbe stato fino all'ultimo istante in cui i pompieri entrarono allarmati dai vicini, per via della puzza.

Il lezzo della morte era qualcosa che non riuscivano più a tollerare. Passi per la violenza ammoniacca dell'urina dei gatti. La spazzatura lasciata marcire agli angoli dell'appartamento. La sua persona. Capelli unti e sudore cristallizzato. Vestiti pieni di peli, saturi dell'odore di broccoli lessi e aglio bruciato di un soffritto dimenticato. Ma la morte... la morte ricorda carne andata a male e appartenenza ad un regno animale che ci illudiamo di aver domato - a torto - tant'è che i quattro gatti, privati del cibo, dopo aver esaurito le scorte a loro destinate, in un'ammirevole strategia cooperativa di furto e scasso

TUTTO COMINCIÒ DA UN MORSO

di bustine di bocconcini in salsa e sacchetti di crocchini alla cacciagione, si erano dedicati allo spolpamento di naso, zigomi e falangi di entrambe le mani, della defunta padrona.

I quattro gatti, cavalieri di un'apocalisse personale (quella della stecchita gattara), destinati ad una colonia felina, incerti sul futuro prossimo venturo, non si preoccuparono di comunicare a bipede alcuno l'incredibile rivelazione della loro padrona divenuta poi, essa-stessa, fonte di approvvigionamento. Eppure la verità, come feci mal cagate, è destinata a trovare una via d'uscita per poi galleggiare nell'ozio dell'acqua, fin quando l'arroganza di uno sciacquone non la proietterà nell'universo delle fogne e del mondo, altro, esterno.

Non si sa come, ma forse si conosce il perché (la giustizia proletaria, il karma dei lavoratori, il dio degli ultimi), decise che la rivelazione della povera gattara, scomparsa per ignote cause e in tempi sospetti - sana, nonostante la scarsa igiene, fino a prova contraria - venisse tramandata per vie che la razionalità non può spiegare.

Ricordate il gatto maschio rigoroso in

fatto di nettatura genitale? Proprio lui, su di un banco d'acciaio di una veterinaria neo-laureata, pronto per essere privato del contenuto del suo scroto di peluche, poco prima dell'iniezione portatrice di sonno traditore e castrante, morse la mano della tirocinante in quel laboratorio sovvenzionato dall'Asl.

Morse forte, fino a farle uscire il sangue. Affondò i denti - gli stessi con cui aveva sgranocchiato i polpastrelli della sua defunta padrona - nella carne della giovane ragazza che, come colta da un coppino elettrico, si accasciò a terra e... vide. Vide un fascio di luce rosa-violetto e l'oscena verità. E comprese. Vide il futuro. Comprese il passato. Conobbe il presente... e si svegliò, galvanizzata da una nuova urgenza, un differente bisogno, quello di correre verso il suo destino e di compiere la sua missione.

Perché? Perché siamo qui? Perché viviamo?

La veterinaria svenevole, in quel preciso istante in cui decise di riprendere conoscenza, sapeva che in verità stava andando nella direzione opposta. La realtà, fatta di simboli non codificati e di vasi rotti, cocci volanti, mulini a vento e Fata Morgana. Dall'altra parte invece, quella dimensione che gli altri chiamano oblio, ma nulla è se non la conoscenza nella sua essenza più pura, disse solo una frase per poi riaddormentarsi, per tornare nel mondo della verità disvelate.

Al primo black out gli era stato trasmesso il perché, ora aveva bisogno di scoprire il come.

Quando si svegliò per la seconda volta, si ritrovò su un'ambulanza e lo disse ad alta voce, stringendo il polso di un volontario della Croce Rossa. Lo disse, scandendo le parole.

«DEVO UCCIDERE SERGIO MARCHIONNE»

L'appartamento della gattara era stato messo sotto sequestro dall'Asl, ma decise lo stesso di entrare. Si fece aiutare da un collettivo di ragazzi, che

avevano occupato una vecchia stazione del treno in disuso. Non li conosceva. Non sapeva neanche che degli anarchici vivessero in quell'edificio fatiscente nella sua città, ma da quando era stata morsa, era a conoscenza di cose che prima ignorava. I ricordi affioravano nella sua testa, come gnocchi che vengono a galla nell'acqua bollente.

Ne' i suoi genitori, il suo ragazzo o le sue amiche compresero perché Gloria – questo era il suo nome – decise di abbandonare l'appartamento ricavato innalzando di un piano (grazie agli incentivi statali) la bella villa condonata della famiglia di lui.

Nessuno capì perché una studentessa provetta, una lavoratrice instancabile, un piccolo esemplare adorabile di micro-donna tascabile e abbinabile a qualsiasi

contesto sociale e culturale, avesse deciso di invertire la rotta, di deviare il percorso e abbandonare le certezze, gli agi, i comfort, la lavastoviglie, la cucina retro-rurale in stile country con il frigo all'americana dalla doppia anta di acciaio speciale immune alle impronte digitali. La cabina armadio. La ceretta dall'estetista ogni secondo giovedì del mese.

No, nessuno riuscì a trovare una ragione plausibile.

Gloria si oppose alla castrazione del gatto: «No, lui no!» disse e lo portò via con sé. Non si portò nulla, all'infuori di lui. Cominciò ad indossare i vestiti dozzinali che trovava nell'armadio. Nel giro di pochi giorni, avvertì un certo disgusto nel consumare carne, pesce e latticini. Aveva voglia di broccoli. Avrebbe potuto nutrirsi solo ed esclusivamente di broccoli.



«Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi. Dopo la cena, allo stesso modo, prese questo glorioso calice nelle sue mani sante e venerabili, rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: Prendete, e bevete tutti, questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me» disse il prete, alzando il calice al cielo, davanti allo sparuto pubblico di vegliarde che non distinguono il giovedì dalla domenica, e Gloria, accorsa al funerale della gattara, con trasporto e rigore, proclamò all'unisono con loro: «Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta».

«Prrr - Prrrr» fece il gatto,

di cui ignorava il nome, che teneva nascosto nella borsa. Le leccò la mano, esigendo la sua attenzione. «Sì, lo so. Ho capito tutto Battista e ora so chi sei...» gli disse e lui riprese a gorgogliare fiero, un'armonia dissonante e cacofonica, di fusa e miagolii gioiosi.

Tornata a casa, la sua nuova casa, si sdraiò dove avevano trovato il cadavere della gattara e chiuse gli occhi. La verità conferitale attraverso il raggio rosa-violetto, generato e non creato dal morso di Battista, affiorava alla sua mente per via di abbagli, stimoli e sensazioni di déjà-vù.

«Se vivrò qui, dove ha vissuto la profetessa, tutto sarà più facile e chiaro per i miei occhi, che non sono abituati a guardare» disse, abbassando le palpebre. Nel buio della realtà percepita, vide baluginare la fiammella delle verità assolute e decise di seguirla. Come in un viaggio percorso in velocità, sul sedile del passeggero di un'auto insonorizzata, in un tunnel buio costellato da lanterne regolari, alla sua destra e alla sua sinistra si alternavano informazioni da cristallizzare ed imprimere nella propria memoria. Quando si alzò, accese il computer e cercò le prove inconfutabili delle sue visioni.

È stato il gps dell'antifurto dell'auto usata per la fuga, una Fiat 500, a tradire Fabrizio Corona. Gli inquirenti hanno seguito il suo percorso: era passato da Narbonne, in Francia, dove è stato «agganciato» la prima volta. Per varcare il confine aveva scelto il Colle di Tenda, dove però era rimasto bloccato dalla neve per un paio d'ore e aveva dovuto attendere che la carreggiata venisse liberata. Sull'auto inoltre era stato montato un Tom Tom, un navigatore satellitare, acquistato solo due giorni prima della fuga. È stato un amico, che verrà indagato, a portargli l'auto venerdì scorso all'uscita della palestra. La 500 è stata prestata da un'amica, che molto probabilmente non verrà indagata. *(Corriere.it – 23 gennaio 2013)*

All'alba di sabato, mentre stavano cercando di varcare il confine tra il Piemonte e la Francia passando dal Col di Tenda, il fotografo e il suo complice nella fuga, a bordo della loro Fiat 500, hanno dovuto aspettare prima di ripartire l'arrivo degli spazzaneve. Arrivati in Francia i due si sono

ristorati, a quanto si apprende, mangiando una pizza. *(Quotidiano.net – 23 gennaio 2013)*

Fuga preparata due giorni prima: da Milano a Lisbona in auto. Corona è stato individuato anche grazie al gps dell'antifurto dell'auto, una Fiat 500, con cui si era allontanato da Milano. *(Ilmessaggero.it – 23 gennaio 2013)*

Oltre 61 mila le vetture immatricolate dal Gruppo Fiat a gennaio nell'Europa dei 27 più le nazioni aderenti all'EFTA, per una quota del 6,6 per cento. Il brand Fiat migliora la quota di mercato. Tra i modelli spiccano i positivi risultati della 500L (ai vertici nel suo segmento) oltre quelli di Panda e 500, stabilmente le city car più vendute in Europa. [...] Fiat ha immatricolato a gennaio in Europa quasi 47 mila auto, ottenendo una quota del 5,1 per cento, in crescita sia rispetto a gennaio 2012 (+0,2 punti percentuali) sia rispetto al 4,4 per cento ottenuto a dicembre. [...] Panda e 500 si confermano le vetture più vendute del segmento A, rispettivamente con il 15,6 e il 12,3 per cento di quota. Decisamente positivo il risultato della 500L, che conquista il secondo posto nel suo segmento con il 14,85 per cento di quota. *(Comunicato Stampa Ufficiale del gruppo Fiat – 19 febbraio 2013)*

In particolare è stato un gennaio record per la Fiat 500, con un incremento delle vendite del 31% e l'11/mo mese consecutivo di crescita. *(La Stampa – 1 febbraio 2013)*

Nonostante la crisi in Europa il gruppo Fiat ha aumentato le vendite a gennaio del 12,7% a livello mondiale, arrivando a sfiorare le 330mila unità (veicoli commerciali compresi) contro le 293mila del 2012. *(Il Sole 24 Ore – 20 febbraio 2013)*

«Ora so e posso dimostrarlo, ma da sola non posso fare nulla. Vai e moltiplicati...» disse Gloria a Battista, che rispose con un cenno del piccolo cranio maculato. Quella macchia nera adagiata di lato sulla testa e quell'altra, più piccola, sotto il nasino umido e rosa, a ricordare dei baffetti da Terzo Reich, impronta genetica che trasmise a tutti i suoi numerosissimi discendenti bastardi. Perché questi sono i numeri e Gloria lo sapeva bene - così come chi aveva deciso di far del felino, un testimone ed un apostolo della Verità -: un gatto

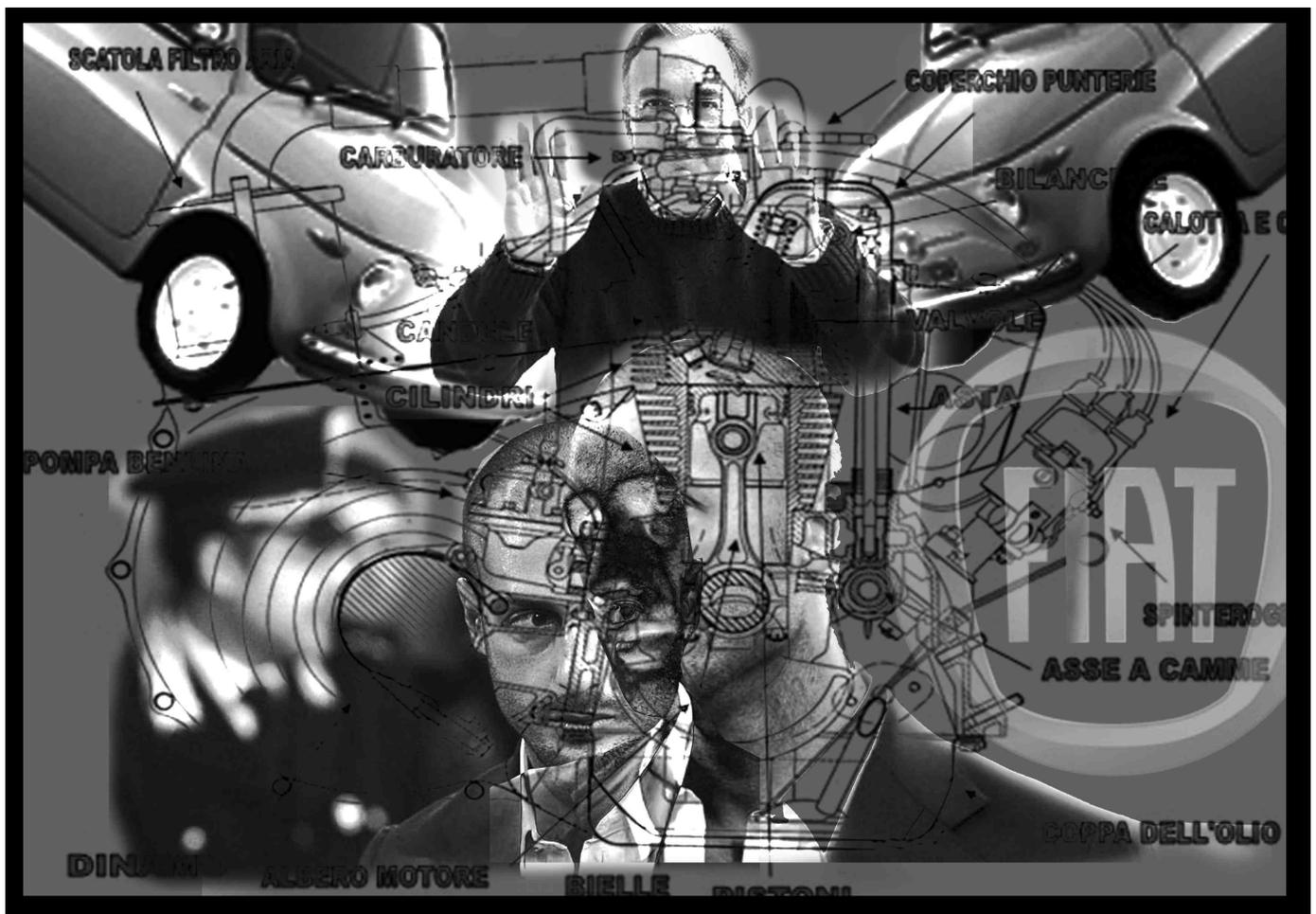
maschio non sterilizzato in soli sei anni di vita, può generare fino a 70mila discendenti, ma Battista si arrestò a soli 10mila e un anno dopo, tornò a miagolare alla porta di Gloria, seguito da un esercito di adorabili felini (alcuni appena svezzati, altri già genitori e nonni di altrettanti micetti), che assomigliavano ad Hitler.

Si sparpagliarono e s'insediarono in case, fienili, vicoli umidi, cassonetti della spazzatura e cantine sgombre in attesa del segnale. Astuti e sublimi, si fecero amare ed accettare da ingenui bipedi, anche per via di quella buffa somiglianza al Führer. Vennero adottati da neo-fascisti e nazional-socialisti, come da anarchici ironici e compagni mattacchioni, da nonnine rincoglionite e da bambini ignoranti e fecero quello che dovevano fare: i gatti. E cioè dormire, mangiare, strusciarsi e farsi coccolare, fino a quando non capirono che il tempo di indugiare era terminato, ed iniziò...

LA RIVOLUZIONE DEI 10.000 GATTI KAMIKAZE CHE ASSOMIGLIANO A HITLER

Cominciarono a mordere, graffiare e ferire i loro padroni, impavidi, consci dell'estrema conseguenza della loro ribellione: l'abbandono o persino la soppressione. Ma nonostante ciò, morso dopo morso, contagio dopo contagio – così come era stato per Battista e Gloria - l'esercito kamikaze di felini che assomigliano ad Hitler, portò a termine l'obiettivo: nell'arco di due anni, dalla morte della gattara e dalla fuga di Fabrizio Corona sulla Fiat 500, 30mila persone erano state contagiate ed erano pronte a morire, pur di uccidere Sergio Marchionne.

FINE PRIMA PARTE



RIFLESSIONI FANTA NUCLEARI SULLA PROVINCIA di Ninetta Bagarella



Le cose che vorrei diverse da come sono, potenzialmente, sono infinite. Non perché non mi vada bene niente, ma perché le cose sbagliate, ribaltate, fastidiose sono talmente tante che manco saprei da dove iniziare. La politica, però, nella mia visione delle cose, è fatta di cose piccole, che poi si scompongono ancora e diventano piccolissime, e poi ancora fino ad arrivare all'atomo, al pezzo più piccolo. Io vorrei parlare del mio atomo, quello che sta sotto casa mia, quello che compone e contraddistingue il nocciolo del reattore nucleare che può essere un bar della periferia varesina.

Un bar dove, d'estate, tutti fanno l'aperitivo all'aperto e con un tono di voce che non lascia spazio ai dubbi su quello che è l'avventore medio di questa specie di quartier generale della generazione X-Z del pianeta Terra.

Tutti azzeccano i congiuntivi,

ovviamente, mentre blandamente discorrono di non-violenza, vegetarianesimo e bon-ton.

I baristi, poi, riescono a dare il meglio servendo succhi di pomodoro sconditi e succhi di frutta senza zucchero, per non incappare in spiacevoli circostanze di botte e litigi, di cui si sente spesso

Tutti azzeccano i congiuntivi, ovviamente, mentre blandamente discorrono di non-violenza, vegetarianesimo e bon-ton.

parlare in città. L'argomento più caldo e sentito è la religione, che in ogni intercalare è presente rendendo meriti e ragioni ai santi e alle madonne. Vogliamo parlare delle madonne nere? Decisamente venerate, al bar sotto casa mia, così come tutti i ceppi di origine diversi dal nostro. Dal negro all'albanese, ci sono sempre buone parole per tutti, compresi auguri per futuri radiosì e figli maschi. Forse è per questo che il proprietario del bar ha pensato bene di sposare una marocchina e di farci un figlio: forse, immagino io, per far colpo sui clienti, shockandoli fino a guadagnarsi il loro rispetto.

Le cameriere vestono sobriamente, perché qui si cercano di evitare ululati di maschi alfa in cerca di accoppiamento selvaggio. Bandite scollature e leggings che entrano nella



riga del culo, in favore di immacolate camicette abbottonate fino allo strangolamento. Capita spesso che, essendo il bar una grande famiglia, i giovani avventori portino in gita anche la propria prole, anch'essa vestita in maniera monacale. I cuccioli di uomo al bar si sanno comportare, non masticano cicche in modo sguaiato e, soprattutto, vengono preventivamente allontanati quando si trattano argomenti difficili o gli animi si scaldano in favore di qualche ideale supremo.

Di recente poi, una mattina che bevevo un caffè, mi hanno invitato a partecipare ad un gioco di società che tutte le domeniche mattina gli irriducibili del bar sono soliti intraprendere. Io non ho una mimetica, né un fucile che spari colori, quindi mi sono trovata costretta a declinare il gentile invito. Caldamente, però, il gestore me lo ripropone ad ogni caffè, un giorno mi vedrò costretta a spiegargli che non vedo l'utilità di sparare con una pistola FINTA ai suoi clienti abituali.

Un posto perfetto, insomma, il grazioso caffè sotto la mia casa. Talmente perfetto che, volendo entrare nella fantapolitica del nocciolo del reattore, vorrei tanto fosse diverso da com'è.



Io, insomma, vorrei un bar più Rock'n'Roll, sottocasa, un posto meno ingessato e pacifista, avventori più veraci che possano affrontare tematiche all'ordine del giorno infarcendole di qualche buono e sano luogo comune, come quelli che si sentono nei bar di città. Che ne so, ad esempio, "tu sei la mia donna, se lo rifai ti ammazzo" oppure "in Regione deve vincere Maroni".

L'utopia della provincia è ancora lontana, purtroppo.

- se leggete questo articolo al contrario, va bene lo stesso -

Ninetta Bagarella

RESET: PETS WITHOUT HUMANS

Piccola favola epico-animalista di J.B. Fletcher

PROLOGO

Quando Dio si risvegliò da quella che doveva essere stata una notte di pura follia e oblio, si rese conto che tutto era andato in merda.

Primo danno, tra tutti, quello di aver ingravido una vergine col proprio seme divino ed aver così procreato il figlio di dio. Un bravo ragazzo, non c'è dubbio, ma vissuto poco, male e morto peggio. Come chiamate perse sul cellulare, Dio si rese conto di aver fatto cadere nel nulla e senza risposta alcuna le numerose richieste di aiuto da parte di quel figlio rivoluzionario, lasciato morire in croce. Eppure la morte del figlio di Dio, non era nulla rispetto a ciò che avvenne dopo...

A farlo sentire davvero uno schifo ci avrebbero pensato gli uomini. L'ultima delle sue creazioni, quella che per assenza di fantasia e forse eccesso di stanchezza, aveva creato a propria immagine e somiglianza. Gli uomini! Che sul quel fatto - il rapporto non protetto, l'eiaculazione fecondante e il martirio del risultato - ci avevano costruito una religione e per quella religione avevano ucciso ed erano stati uccisi. Nel suo nome avevano costruito Imperi e ne avevano distrutti degli altri. Avevano fatto guerre, sterminato popoli, torturato uomini di scienza e donne del volgo. Avevano fatto un gran casino insomma... ed era tutta colpa sua.

Dio guardò il pianeta Terra e si biasimò, schiaffeggiandosi il volto, colpendosi la testa coi palmi della mano e picchiando pugni sul petto, tuonò: «Mea Culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Stupido, stupido Dio!»

Era bastata una notte, una singola notte in cui aveva deciso di venir meno alle proprie responsabilità, per determinare una tale catastrofe di entità e gravità inimmaginabili. E sebbene non ci fosse nessuno con cui fare i conti - questo era vero - Dio divenne il peggiore e il più severo dei giudici di fronte alla propria condotta. Dopotutto era stato lui ad inventare l'autocritica, la carenza di autostima, il perfezionismo ossessivo-compulsivo e il senso di colpa.

Ciò che aveva di fronte agli occhi era una vergogna. Ed ogni istante che passava, la

situazione sembrava solo peggiorare. Osservò gli uomini. Compresse il suo errore. Decise di concedergli qualche ora... una seconda chance, ma ciò che ottenne furono un paio di guerre mondiali, un olocausto e due esplosioni nucleari. Aspettò ancora un po'... dopotutto erano tutti suoi figli, cresciuti con un padre assente. La questione, forse, stava nell'assenza di autorità ed educazione e non nella cattiveria intrinseca della creatura. Ma poche ore della vita di un dio, corrispondono ad una manciata di secoli nella storia dell'uomo e nulla, in questo lunghissimo lasso di tempo a misura d'uomo, andava per il verso giusto: l'uomo stava distruggendo se stesso e il mondo intero. E allora Dio capì.

Decise di porre fine all'esistenza di quella creatura venuta male. Schiacciò il tasto RESET. Salvò tutto, tranne l'uomo. Salvò la notte e salvò il giorno, salvò il cielo e il mare, gli alberi e le piante, la luna e il sole. Salvò gli animali... e questa che state per leggere, è la loro storia di alcuni di loro.

Io non ho creato quelle cose.

I primi a perire furono i cani di razza purissima che la malsana eugenetica da competizione aveva condannato a musi troppo lunghi, a grugni troppo schiacciati e a teste tanto grosse da lacerare le madri che tentavano di darli alla luce. Poi cominciarono a cadere come mosche le bestie prigioniere degli allevamenti intensivi. Maiali a cui erano stati asportati naso e denti per evitare aggressività e follie cannibali. Tacchini talmente grassi da non poter camminare sulle proprie zampe e mucche... orde di mucche talmente malate e infette, da non poter sopravvivere senza il bombardamento quotidiano di farmaci e antibiotici. Dio li guardava perire e non poteva fare nulla. Quelle cose non avevano nulla a che fare con ciò che lui aveva creato ed inserito nella grande incubatrice che era la Natura. Quegli esseri erano abomini generati dall'uomo, incapaci di vivere senza i loro creatori e carnefici.

Tutti gli altri animali sopravvissero. Tutti quelli che erano riusciti a svincolarsi dal controllo dell'uomo e si erano accoppiati mischiando il patrimonio genetico ed obbedendo alle leggi dell'evoluzione. Cani bastardi si unirono ai lupi, riscoprendo il

proprio istinto e la gerarchia del branco. Gatti, simili a piccole tigri, si ritirarono nei grattacieli abbandonati dall'uomo, predando roditori ed uccelli che invasero i piani più alti insieme ai rampicanti. Persino le piante riconquistarono il loro spazio, scalfendo il cemento e frantumando i cristalli delle finestre. I fiumi ruppero gli argini e ridisegnarono le loro anse, portando via spazio all'asfalto.

Le bestie e le piante rivoluzionarono lo spazio urbano che divenne arena delle loro battaglie campali. I semi tropicali importati dall'uomo, perirono sotto la scure della vegetazione autoctona e infestante. Le palme morivano al nord per crescere rigogliose al sud. I pappagalli colorati migrarono verso il caldo tropicale e così fecero gli husky siberiani e i malamute, spostandosi verso il freddo.

Ogni cane, gatto, pesce o pianta che sopravvisse all'assenza degli uomini, cooperando o lottando con le altre specie, trovò un suo posto nel mondo.

Tutti, tranne alcuni.

Non aveva mai avuto un nome. Ma un cartello pinzato nell'orecchio e un marchio a fuoco sul fianco le attribuiva un'identità composta da una serie di numeri. Aveva mammelle tanto grandi da sfiorare il suolo. Nella sua breve vita aveva dato origine a un numero imprecisato di vitelli che le venivano portati via, non appena fossero stati in grado di reggersi sulle proprie zampe. Due o tre giorni al massimo e poi via - chissà dove - e a lei non restava che la disperazione, la solitudine e... il latte. Produceva e continuava a produrre nonostante l'assenza di prole, fino a cinquanta litri di latte al giorno. Latte che, quando ancora c'erano gli uomini, le veniva aspirato da grosse bocche metalliche attaccate a dei tubi, dopo che l'addeito alla mungitura

vestito con uno scafandro le bruciava con un lanciafiamme la peluria ed ogni possibile batterio dalle mammelle. Ma ora gli uomini non c'erano più. Niente più ustioni e niente più bocche metalliche. Nessun tubo le succhiava via il latte e lei non sapeva come liberarsene.

Vagò per l'immenso allevamento in cerca di aiuto. Ma sembravano tutti svaniti nel nulla. Avvicinò le mammelle gocciolanti di latte al tubo di scappamento di un camion, ma quel tubo non succhiava nulla. Ci provò allora con un tubo di gomma che gli uomini usavano per lavarsi gli stivali dagli escrementi, ma niente... neanche il tubo di gomma dell'acqua era in grado di succhiare il latte e liberarla da quel peso insostenibile. Arrivò poi al recinto dell'ingrasso e vide tante altre mucche come lei, ma di dimensioni ridotte. Muggivano, piangevano, calpestando i cadaveri di chi era morto di stenti. Gli si avvicinò, ma i piccoli che erano sopravvissuti non sapevano cosa farsene di quei lembi turgidi di carne che gocciolavano latte. «Le madri non sanno come nutrire i figli e i figli non riconoscono le proprie madri, condannandosi così a morte certa. Quale abominio!» constatò affranto Dio, ma non fece nulla perché questa era la legge che dominava il mondo. La sua legge, quella della sopravvivenza e dell'evoluzione. I deboli periscono, i forti sopravvivono.

La vacca numero 23022013, dopo aver visto vitelli morire di stenti e le mucche da latte agonizzare per il troppo dolore, decise di uscire dallo stabilimento in cui aveva sempre vissuto.

Passò davanti alla grande giostra su cui veniva disposta, insieme ad altre venti o trenta sorelle, per essere munta. Un'immensa piattaforma rotante di acciaio predisposta di gabbie, catene, ganci e pompe succhia-latte che però, senza l'intervento dell'uomo, non facevano quello che dovevano fare.

«Andiamo!» disse ad un'altra vacca a cui stava per esplodere la sacca del latte. «Andiamo via di qui... troveremo da qualche parte degli uomini. Troveremo qualcuno disposto a mungerci» disse. Ma l'altra perì davanti ai suoi occhi e lei proseguì da sola per il suo viaggio.

Dopo diverse ore, finalmente, trovò qualcuno che la mungesse. Non era un uomo, ma bensì un cane.



Anzi, due cani...

La stragrande maggioranza di cani di razza non era sopravvissuta all'assenza degli uomini. Cani troppo piccoli per lottare o troppo deboli per cacciare erano stati uccisi e mangiati da altri cani bastardi e più forti. Quasi tutti i chihuahua nani, detti "toy" - giocattolo (per la piccola dimensione loro e del cervello dei loro padroni) - per esempio, erano stati sbranati nell'arco di poche settimane ed erano prossimi all'inevitabile estinzione della razza, se non fosse stato per Focaccina.

Focaccina - questo era il suo nome - ultimo sopravvissuto della specie, riuscì a sconfiggere la fame, la violenza e l'aggressività dei cani più grossi di lui per una semplice ragione: era uno stronzo inenarrabile. Venticinque centimetri di altezza per poco più di un chilo e mezzo. Albino. Incapace di camminare con le proprie zampe, dopo una vita vissuta nella borsetta di una ricca ereditiera cocainomane.

«Lurida puttana! Lurida Puttana!» le abbaia, leccandole il naso rifatto, dopo essersi leccato il buco del culo. E lei rideva giuliva. «Focaccina! Focaccina! Amorino mio!»

«Per fortuna che è morta, quella troia...» disse uscendo dalla borsetta, per poi però scoprire che le sue gambe non erano in grado di reggere nemmeno il suo peso iniquo. E allora abbaiò così forte e così a lungo da attirare l'attenzione degli altri cani. Li studiò uno ad uno, nascosto nella borsetta fino a quando trovò quello giusto: Ferox, un molosso tanto grosso quanto scemo a cui fece credere che se gli avesse obbedito senza fiatare, lo avrebbe aiutato a ritrovare il suo padrone. Uno skin-head nazionalsocialista decerebrato che stava marcendo in prigione per aggressione a sfondo razziale.

«Deve essere un bel tipo il tuo padrone, mi sta simpatico!» disse Focaccina, a cui facevano schifo i negri, i mulatti, i froci, gli handicappati e i mussulmani. Focaccina sapeva, ovviamente, che il genere umano si era estinto («Era ora!» abbaiò verso Dio, quando accadde) e che Ferox non avrebbe mai più leccato il grugno del suo padrone, ma gli avrebbe detto qualsiasi cosa pur di assoggettarlo. Aveva bisogno delle sue zampe, della sua forza e delle sue mandibole spezza ossa.

«Davvero, Focaccina? Davvero potrò tornare dal mio padrone?» chiese incredulo e nostalgico delle numerose bastonate che l'uomo gli aveva inferto. «Sì, a volte mi picchia, ma è perché io sono stupido e lo faccio proprio innervosire, ecco... no, non è un violento. È che quando lotto con gli altri cani e

perdo, lui ci smena un sacco di soldi...» si giustificava con gli altri cani al parco che gli tiravano i coppini e con i gatti che gli vomitavano sulla testa, dai rami degli alberi.

Lo Zoppo Bastardo

Ai gatti un po' dispiacque della dipartita degli uomini. Tutto d'un colpo persero quei pratici schiavi bipedi che fornivano loro vitto, alloggio e posti comodi in cui dormire. Smaltivano le loro deiezioni e smazzavano i loro cuccioli non appena svezzati, liberandoli così dal cruccio di avere bocche da sfamare e figli da crescere. La piccola Yumi non aveva neanche due anni quando gli uomini scomparvero dalla Terra. Fino ad un secondo prima si faceva le unghie sul divano della sua padrona, giocava con gomitolini di lana, sgranocchiava caricabatterie del telefono e si faceva pettinare il lungo manto tigrato ed un secondo dopo, eccola... Col culo all'aria gocciolante ed una sensazione di vuoto-fame-desiderio-disperazione che mai aveva provato prima. Cominciò a piangere. A strusciarsi sugli angoli della casa ormai vuota, si rotolava per terra e piangeva, piangeva, piangeva...

I gatti maschi arrivarono dopo poche ore. Gatti brutti e cenciosi a cui mancavano pezzi di corpo. Occhi cavi, orecchie sbrindellate e code



mozze. Avevano aliti di topo e unghie sporche di peli, piume e sangue rappreso. Nulla avevano a che fare coi gatti che aveva conosciuto lei, alle varie fiere e mostre competitive feline. Esemplari belli e mansueti a cui le padrone staccavano persino i baffi, se questi stonavano col colore del pelo o costituivano un'eccezione ai canoni standard di razza. La piccola Yumi aveva persino vinto qualche premio. Si era aggiudicata alcuni trofei che la sua padrona aveva appeso in cucina. Ma il tempo delle mostre e dei trofei era passato. Senza la padrona che le somministrava ormoni maschili a sufficienza da inibirle l'estro, la piccola Yumi si trovò nel pieno del calore senza sapere cosa fare. I gatti si sfidavano, combattevano e arrivavano ad uccidersi pur di essere scelti da lei. Inizialmente li trovava stupidi e ridicoli nella loro ferocia, ma col tempo invece cominciò a provare una certa soddisfazione nel vedere tutti quei gatti scannarsi, per mostrare la propria forza e cercare di fare colpo su di lei.

Lo vide arrivare al quarto giorno di combattimenti. Era un maschio tigrato di quattro o cinque anni, asciutto e nervoso. Gli mancava un pezzo di orecchio e zoppicava leggermente, ma sembrava compensare la menomazione in aggressività ed astuzia. Combatteva in modo diverso rispetto agli altri gatti... in lui c'era non c'era quella cieca smania di accoppiarsi che accomunava e caratterizzava gli altri. In lui c'era lucidità, tattica ed un certo compiacimento nell'accecare e sfregiare gli avversari.

«Lo chiamano lo Zoppo Bastardo» disse Lemmy, un gatto vecchio e castrato, che l'aveva presa in simpatia. «Se è vero quello che dicono le rane e i rospi, ci sono buone probabilità che diventerà il padre dei tuoi figli...» disse e Yumi non poté fare a meno di sentirsi intimorita ed eccitata allo stesso tempo. Ora lo sapeva, aveva scelto, ma la legge dei felini imponeva che solo il più forte avrebbe potuto congiungersi a lei e quindi aspettò, con la stoica pazienza di una femmina innamorata. Dopo una manciata di ore lo

Zoppo Bastardo – come prevedibile – ebbe la meglio su gli altri. Sfregiato l'ultimo avversario rimasto, andò verso di lei, la violentò ripetutamente e quando Yumi ne ebbe a sufficienza, gli si rivoltò contro e gli tirò una zampata in pieno muso.

«Oltre che zoppo, ora sei anche sfregiato misero stronzo...» gli disse.

«Che caratterino, la principessina...» rispose lo Zoppo Bastardo, leccandosi la zampa per cercare di tamponare il sangue che, copioso, rovinava dalla ferita. Dopo di ciò, lo Zoppo Bastardo sparì e lasciò Yumi da sola col suo ventre fecondato e i futuri sette gattini – tutti tigrati – che presto sarebbero nati.

«A noi!» disse a quei piccoli mostriciattoli umidi e pigolanti, dopo aver mangiato la sua stessa placenta. Deglutì l'ultimo pezzo viscido e si leccò i baffi. Non c'era tempo da perdere, doveva crescere sette gatti e addestrarli a sopravvivere in quel mondo senza uomini.

FINE PRIME PARTE

Testi e disegni: Jessica Fletcher

Con la collaborazione di B.Bellheimer,
Immature e History Channel



o quattro km sulla SS233. Parliamo di figa e vacanze e poi ci salutiamo. In passato siamo stati nemici poi abbiamo trovato due punti di incontro.

Ho la fissa che il pacchettino con l'erba scotti, mi sta grigliando i coglioni. Me l'ha regalata una tipa dopo un concerto, era magra con gli occhi da "china" ma il viso squadrato. Lei era gelida, l'erba ustiona, non me lo spiego. Mi ha detto che la fertilità nasce dal cervello e che l'erba nutre quest'ultimo, mah...

Saluto lo sceriffo e sento un clacson e un «ciao coglione»: una mia ex. Sta andando a Laveno per cui farò la strada che mi manca con lei. Ha la macchina talmente in ordine che mi sento triste e il cervello talmente in disordine che deve usare il navigatore per andare a Laveno. Sono inchiummato dai Campari di ieri per cui parlo poco ma sorrido nei momenti giusti. Quando arriviamo mi mette la lingua in bocca per dieci minuti buoni, ma no sesso, è fidanzata. Bello comunque ma devo lavorare per cui ciao e alla prossima.

Vorrei chiudermi nella grotta del "remeron" nel Parco del Campo dei Fiori e svegliarmi tra vent'anni. Gamberoni Paolo mi ha detto che là dentro vivono gli uomini con la coda, andrei a verificare ma sono un letturista di MBS e non mollo mai per cui pronti partenza via.

Comincio dalla Via Sacconaghi casa dopo casa, tombino dopo tombino, il cielo si è fatto scuro, arriva la pioggia acida, io sono parzialmente stremato e dopo circa 90 minuti mi chiudo in una cabina telefonica sventrata e assaggio l'erba. Piove e sudo, sudo e piove. Stupefacente.

Il mondo era bello, le foto d'epoca lo testimoniano, oggi non c'è più passione, fertilità. Non bisogna dimenticarlo o arrendersi ma lottare, essere forti. Fino alla fine: lottando coi denti per tenere accesa la fiamma in un mondo di cacasotto

lampadati in giacca e camicia.

A Comerio ci sono due grandi famiglie: gli Ossola vivono al Cugnolo che è la cima di una prealpa, mentre i Gamberoni al Mattello che è la cima di un'altra prealpa. Si odiano e non hanno contatti o relazioni.



A Cazzago Brabbia stessa zona e stessa provincia, si chiamano tutti Giorgetti o Angeretti e si accoppiano da generazioni con pessimi risultati tipo "fiumi di porpora". Il parlamentare leghista Giorgetti ne è un ottimo esempio. Geneticamente un po' di odio è più salutare del sesso in alcuni contesti.

Ida Ossola Susi è una signora di circa novant'anni, ha due abitazioni, una nella quale risiede ed una di famiglia, disabitata ma con il contatore dell'acqua, per cui mi dà le chiavi di quest'ultimo appartamento che sta sull'altro lato della strada e mi prega di andarci da solo che lei è vecchia e stanca: «poi mi riporti le chiavi?»

Appena non la fisso mi sembra che mi sorrida, ma forse è l'erba. Attraverso la strada con l'impressione che un'ombra mi segua, apro il portone, percorro il portico d'ingresso poi la prima porta a destra: entro. È buio ma c'è odore di pulito e cera per pavimenti, apro un filo la tapparella di una finestra e comincio a vedere qualcosa, una porta è socchiusa, dentro un letto matrimoniale coperto dal cellophane, sono a pezzi: Campari, ganja, elezioni, mestruazioni, sole acido e piogge infuocate, mi sdraio un attimo fissando sul comodino la foto di una bella ragazza, probabilmente Ossola Ida Susi da giovane

con un uomo, probabilmente il defunto marito, mi tolgo le antinfortunistiche e mi addormento.

È un sonno profondissimo. È quasi la morte. Ed eccola la padrona di casa, tra le due guerre mondiali, giovane e profumata si spoglia nella penombra senza mai distogliere lo sguardo dal mio e si infila nel letto, ci baciamo e poi cominciamo: è bellissimo, più bello che mai, mi sembra che duri in eterno. Anche io sono più giovane di stamattina, ho i dread e sono magrissimo come quando mi bucavo da ragazzino e non mi faccio troppi problemi. Fuori diluvia. Magari anche la pioggia è ringiovanita e non è più acida. Forse mia nonna, mia cugina, il Niño e Argos sono ancora vivi. Forse. Forse i miei genitori stanno ancora insieme.

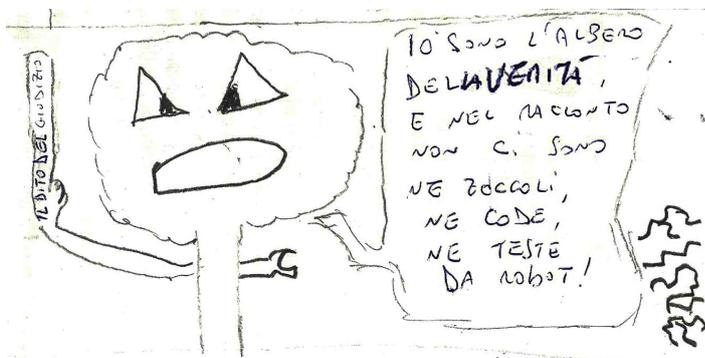
Un clacson mi sveglia. Apro gli occhi di colpo. Mi sento un dinosauro in estinzione, sono di nuovo del mio solito aspetto, era



un sogno.

Porco dio mi giro e chi vedo nel letto di fianco a me? Facile: Ossola Ida Susi. Com'è? Facile: vecchia come da copione. Dorme a pancia in su, io mi alzo come un buon marito al mattino e vado in bagno a sistemarmi. Sto perdendo interesse per la ribellione, sto diventando un automa qualunque, un rappresentante mestruato, ma che cazzo voglio? Ma chi cazzo sono? Il sangue mi gonfia le tempie. Sbircio dal bagno, nella camera la pancia della vecchia sembra gonfiarsi piano piano come un salvagente, allucinazioni.

Mi dico: «fumo l'ultimo joint, poi



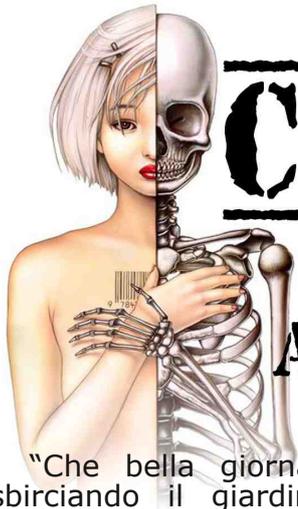
riparto!» Mi siedo in cucina poi gironzolo in mutande e mentre fumo trovo un coltellino multiuso affilatissimo e mi tolgo il nero dalle unghie sporche di terra.

Quello che segue può sembrare strano ma è vero ed io me ne sono fatto una ragione. Sento un gemito di là, vado a vedere, la pancia della vecchia (che dorme ancora) sembra dover esplodere, è incinta! Spengo la canna per terra, prendo il coltellino e con fermezza e decisione taglio la gola alla padrona di casa. Lei apre gli occhi di colpo e crepa spingendo fuori dalla vagina bianca un bimbo uguale a me qualche anno prima del sogno di poco fa. Vado in cucina, armadietto dei medicinali, li prendo tutti a caso e torno a sdraiarmi di fianco al cadavere aspettando la morte. Io bimbo sono già in strada, ho la vita davanti. Io padre nella camera di fianco alla defunta signora Ossola attendo la mia fine. Sento il mio giovane alter ego o figlio o successore andare via cantando "God save the queen" ma non la versione dei Pistols, quella di

Vasco in un live del 1980 che avevo comprato da ragazzino alla fiera di Senigallia quando era ancora in Via Calatafimi.

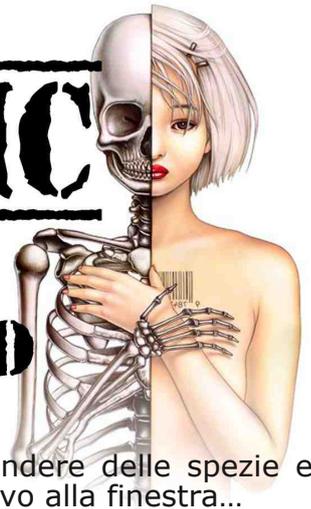
Fuori la palla infuocata è ricomparsa in mezzo al cielo. Prosciugherà gli oceani e ucciderà le sequoie secolari di Yellowstone. Ma è un'altra storia, c'è ancora tempo, bisogna darsi da fare.

**Testo: Rufus Sentimental
Illustrazioni: Maestro**



CLON-O-MATIC

DI ACID JACK FLASHED



“Che bella giornata!” pensò Margherita sbirciando il giardino dalla finestra della cucina.

Era una tiepida giornata di inizio primavera, esattamente quello che ci voleva dopo un inverno così rigido. La primavera nel suo quartiere sembrava sempre un po' più idilliaca che altrove. C'era una cappa di stagnante serenità che non abbandonava mai quella strada benedetta da dio e dagli uomini. E in primavera questa serenità raggiungeva la sua apoteosi. Non che loro fossero esenti dai periodi difficili. Per un secondo il viso le si rabbuiò, ripensando a quella volta in cui, in pieno gennaio con 7 gradi sotto zero, si era dimenticata la finestra aperta in camera di Paolino per tutta la notte ed il mattino dopo lo avevano ritrovato assiderato nel suo lettino; Alfredo glielo diceva sempre che era troppo distratta, ma pazienza, a tutto c'è rimedio... ed eccolo lì il suo Paolino, un bellissimo pargolo biondo e riccio dall'apparente età di 4 anni che correva goffamente dietro ad uno scoiattolo che scorrazzava indisturbato sul prato.

«Viviamo proprio in un paradiso» disse fra sé. E lo era. Un quartiere residenziale tranquillo e civile, abitato da brava gente, gente educata. Un quartiere pulito, soprattutto. Infatti gli scoiattoli proliferavano sui numerosi alberi che sveltavano dai vari giardini. E proliferavano i gatti, domestici e non, che ne facevano strage. A Paolino i gatti non piacevano. Quando era più piccolo, infatti, un gatto selvatico lo aveva aggredito e gli aveva danneggiato pesantemente un occhio. Paolino ne serbava memoria e stava alla larga dai gatti. Però adorava gli scoiattoli e tentava continuamente di prenderli senza peraltro riuscirci.

Margherita aprì il frigorifero e prese l'agnello che aveva in mente di cucinare per pranzo; Alfredo ne andava matto. Prese il coltello della carne ed iniziò a preparare i vari pezzi. La radio stava dando le ultime notizie... niente di particolarmente interessante. Cambiò stazione... Bach... clavicembalo ben temperato... Bach le andava bene. Cominciò a muovere il coltello nella carne ritmicamente.

Alzò la testa per prendere delle spezie e l'occhio le scappò di nuovo alla finestra...

«Via dalla strada Paolino!!!» gridò: il bambino infatti, caracollando dietro ad un roditore fulvo si era avvicinato pericolosamente al limitare del giardino. La strada era tranquilla, ma non si sa mai... le macchine vanno e vengono, ed era già successo che qualche bambino... ad esempio lei, l'anno precedente, aveva investito Filippo, il figlio del vicino, coetaneo, si fa per dire, di Paolino... una storia molto imbarazzante...

«Si ma-ma» rispose... stava cominciando a parlare, ed era un bambino molto ubbidiente. Ritornò dondolando ai suoi giochi.

Margherita sorrise tra sé. Guai se gli fosse successo qualcosa. Alfredo si sarebbe arrabbiato molto con lei, per via di questa sua continua distrazione, ma non poteva farci niente, la sua mente vagava e vagava... come fare a tenerla ferma? Esattamente come non si riusciva a dissuadere Paolino dal molestare gli animaletti, i suoi pensieri non riuscivano a seguire i binari della razionalità, correvano dietro alle nuvole delle sue fantasie. In fondo cosa c'è di male ad essere fantasiosi, magari anche troppo distratti? Sempre meglio che essere efficienti e precisi ma freddi, no? Per una donna poi... ad Alfredo non sarebbe mai piaciuta una preside di collegio svizzero. Lui la voleva così... sbadata ma affettuosa e premurosa.

Accese il fuoco e mise la pentola sul fornello. Finì Bach ed iniziò un pezzo di Mahler... Margherita si mise a ballare graziosamente per la cucina.

All'improvviso udì da fuori una frenata brusca ed un tonfo; poi una portiera che si apriva ed un'imprecazione. Si bloccò per un attimo, pregando che non fosse successo quello che temeva. Poi si riebbe e corse fuori.

«Oh no, che guaio!» urlò.

Era successo. Paolino giaceva a faccia in giù in mezzo alla strada, con la testa aperta in un lago di sangue. Il signor Salviani, il padre di Filippo, controllava il paraurti con aria seccata, che si trasformò in imbarazzo

vedendo Margherita avvicinarsi correndo.

«Mi dispiace», balbettò, «mi è corso davanti, non ho fatto in tempo a frenare...»

«Si figuri, non è colpa sua... gli ho sempre detto di stare lontano dalla strada. Piuttosto, lei ha riportato dei danni?»

«Un po' il paraurti, ma dovevo già cambiarlo, non si preoccupi...»

«Mi permetta di rifonderle il danno, davvero, mi sento ancora in colpa per Filippo...»

«Guardi, siamo pari, non ne parliamo più. Piuttosto, mi dica di Paolino...»

«Ah già...»

Margherita si avvicinò al figlio che giaceva inerte sull'asfalto. Il viso era sfigurato, sangue e cervello si mischiavano in una brodaglia nauseabonda.

«Dio che schifo - pensò peggio dell'ultima volta» Poi si accorse che respirava ancora.

«Se faccio in fretta, forse Alfredo non si accorgerà di niente...»

Corse in giardino ed aprì il capanno degli attrezzi. Prese il martello e tornò da suo figlio. Perché non era morto subito? Lei odiava questi momenti. Alzo il martello e lo calò con forza su quello che restava della testa di suo figlio. Una volta. Due. Tre. Basta, era morto.

Raccolse il corpicino martoriato e lo trascinò in giardino. La signora Susanna la vide da sopra la siepe e le chiese «Di nuovo?»

«Sì purtroppo»

«Chissà Alfredo come si arrabbierà...»

«È ancora presto, forse riesco a rimediare...»

«Auguri»

La signora Susanna tornò ai suoi pomodori, pensando che Margherita era davvero sfortunata... era già la terza o la quarta volta... «Di questo passo - pensò - Paolino non crescerà più.»

«È la quarta volta» mugugnò stizzita tra sé, mentre con il suo trinciapoli staccava un dito e alcuni capelli dal piccolo cadavere «Che scalogna! E speriamo che quella pettegola di Susanna sappia tenere il becco chiuso, altrimenti è tutto inutile.»

Infilò il corpo in un sacco della spazzatura che chiuse con attenzione. Poi lo trascinò di nuovo all'esterno e lo gettò nel cassonetto.

Rientrò in casa di corsa ed aprì la porta

dello sgabuzzino che conteneva l'ultimo modello domestico della più grande invenzione del secolo: il clon-o-matic.

Era una specie di doccia senza rubinetti, con invece uno schermo ed una tastiera installati su un lato, ed un bocchettone dall'altro.

Quando Elliott Price aveva costruito il primo prototipo di clonatore, 50 anni prima, era grande come una stanza, lento, impreciso ed era costato 250 miliardi. Per qualche anno è stato un'esclusiva degli ospedali e di chi aveva un sacco di soldi. Adesso per poche migliaia di euro chiunque poteva possedere il suo clon-o-matic personale. E per una madre distratta come lei era una macchina indispensabile.

Il suo Paolino era già stato clonato 3 volte. Il Paolino originale era morto cadendo dalle scale del primo piano 6 anni prima. La prima copia era stata abbattuta dopo che il gatto gli aveva cavato l'occhio. Quella volta, in effetti, non era indispensabile, ma lei ed Alfredo avevano convenuto che nessuno di loro voleva un figlio guercio e lo avevano soppresso. La seconda copia era morta assiderata quell'inverno, quando lei aveva dimenticato la sua finestra aperta durante la notte più fredda dell'anno.

Margherita aprì uno scomparto del clon-o-matic e vi infilò il dito ed i capelli.

«Sangue, ossa, pelle e capelli, dovrebbe esserci tutto...»

Aprì poi l'armadio e ne estrasse un sacchettino.

Controllò e vide che ne rimanevano due. Avrebbe dovuto comprarne uno al più presto per coprire l'ammanco. «Pazienza - sospirò - vorrà dire che questo mese salterò il parrucchiere.»

Quei sacchetti miracolosi contenevano calcio, vitamine, proteine, amminoacidi, insomma, tutto ciò che serviva per trasformare un campione di DNA in un corpo finito. Costavano parecchio, ma d'altronde, chi non pagherebbe per resuscitare i suoi cari?

Lo aprì e versò la polvere in esso contenuta nel bocchettone. Non aveva bisogno di dosarla, ormai conosceva a memoria la dose per un bambino di quattro anni.

«Di questo passo non lo vedrò mai



grande» bofonchiò Margherita, pensando a Filippo che era nato due mesi dopo Paolino ed era già in seconda elementare. Infatti ogni clonazione rallentava la crescita sia fisica che psichica del bambino, e Filippo era stato clonato una volta sola, quando lei lo aveva investito, mentre per Paolino era già la quarta.

Programmò la macchina tramite la tastiera, riempì il sacchetto vuoto di carta di giornale e lo rimise al suo posto per camuffare la mancanza della miscela originale, poi tornò al suo agnello. I raggi Omicron cominciarono ad irradiare i campioni genetici. Le cellule iniziarono a riprodursi a velocità sorprendente. Ci sarebbero voluti venti minuti.

L'agnello, nonostante gli imprevisti, stava andando per il meglio. Uscì in giardino e staccò un ramo dal rosmarino che lei stessa aveva piantato anni prima. Ritornò in cucina e lo usò per guarnire il suo manicaretto. Avrebbe fatto un figurone.

Il clon-o-matic suonò il campanello... era pronto! Corse ad aprire lo sportello e ci ritrovò il suo Paolino come nuovo. Gli applicò una specie di cuffia sulla testa e digitò degli altri ordini sulla tastiera. «Per fortuna che ho aggiornato ieri le razioni M...».

Infatti, per fare sì che i soggetti clonati non perdessero i loro ricordi e le loro conoscenze, la loro memoria veniva salvata mensilmente nel capiente hard disk del clon-o-matic. Ad aggiungersi alla sua fortuna veniva il fatto che loro possedevano il modello nuovo, velocissimo. Con quello vecchio ci sarebbe voluta mezza giornata e sarebbe stato impossibile evitare un litigio con Alfredo.

Il nuovo Paolino fu vestito con una tutina fresca di bucato. Margherita lo guardò da lontano, mancava ancora qualcosa... Ah, già, la benda!!!

Paolino il giorno prima, giocando nel capanno degli attrezzi (altro luogo a lui proibito in cui si infilava sempre) si era tagliato con il bordo di una vanga. Se Alfredo lo avesse trovato miracolosamente guarito avrebbe capito tutto.

«Dio come odio questi momenti» sospirò Margherita. Tornò in cucina e prese il coltello dal tagliere.

«Tanto non è ancora cosciente» pensò, aprì in parte la tutina e incise le carni di Paolino, cercando di ricreare la vecchia ferita a memoria. Paolino scoppiò in un pianto disperato. Si era sbagliata. Era già cosciente.

«Dovrò ricordarmi di cancellare questo episodio dalle sue razioni M» si disse pensierosa. Non era bene che il piccolo

ricordasse certe cose di sua madre.

Alfredo imboccò il vialetto di casa e fu salutato dal familiare odore di agnello in

Il Paolino originale era morto cadendo dalle scale del primo piano 6 anni prima. La prima copia era stata abbattuta dopo che il gatto gli aveva cavato l'occhio.

umido... il suo piatto preferito. Ottimo. Scese dall'auto pregustando il sapore della carne e notò distrattamente le frenate e la macchia di sangue in mezzo alla strada. Non ci pensò più di tanto, occupato com'era a seguire le sue narici. Entrò in cucina e baciò sua moglie sulla guancia. Poi alzò il piccolo Paolino e baciò anche lui. Delle piccole gocce di sangue caddero dalla fasciatura sulla gambina del bimbo e gli macchiarono la giacca. Notò distrattamente altre piccole macchie di sangue nel corridoio.

«Come mai sanguina ancora?» chiese.

«Ah, devi toccarlo con più delicatezza, gli avrai riaperto la ferita!» Lo sgridò lei; prese in braccio Paolino e si diresse verso il bagno «Vieni che cambiamo la fascia» lo consolò.

«A proposito di sangue» le gridò Alfredo «Cos'è successo in mezzo alla strada? Ne ho visto parecchio»

«Ah sì - rispose lei dal bagno - hanno investito un gatto. Sono così tanti... vanno dappertutto»

«Già, li avevano sterilizzati, eppure continuano ad aumentare... qualche buontempone deve essersi divertito a clonarli!»

«Qualche buontempone pieno di soldi» sbottò lei tornando con il figlio rimesso a nuovo.

«Vogliamo mangiare?»

«Ma certo!» esclamò Alfredo entusiasta «la mia Margherita avrà la testa tra le nuvole, ma ai fornelli è una maga!»

E si tuffò sull'agnello.

Lei si sedette, dopo aver sistemato Paolino sul seggiolone e se ne servì un pezzo.

Sorrise tra sé: «Per fortuna che c'è il clon-o-matic!»

Acid Jack Flashed



Peace Making

Era dalla prima Guerra del Golfo che non si ricorreva all'arruolamento obbligatorio. Un decreto legge emanato e approvato senza il minimo spettro di democrazia o legittimazione popolare - data la gravità della situazione - ha fatto sì che venisse abrogata la Legge Martino del 2004.

Conflict Prevention

Questa mattina mi ha svegliato il canto di un cucù, ho indossato la mia vestaglia di seta nera cinese e ho imbracciato il fucile.

Ho bussato tre volte sulla parete della mia camera e ho allertato la mia vicina. Lei ha una bambinapiccola e sa cosa deve fare in questa situazione: prenderla in braccio e scappare nelle cantine e così come lei, tutte le donne troppo vecchie o troppo malate per combattere.

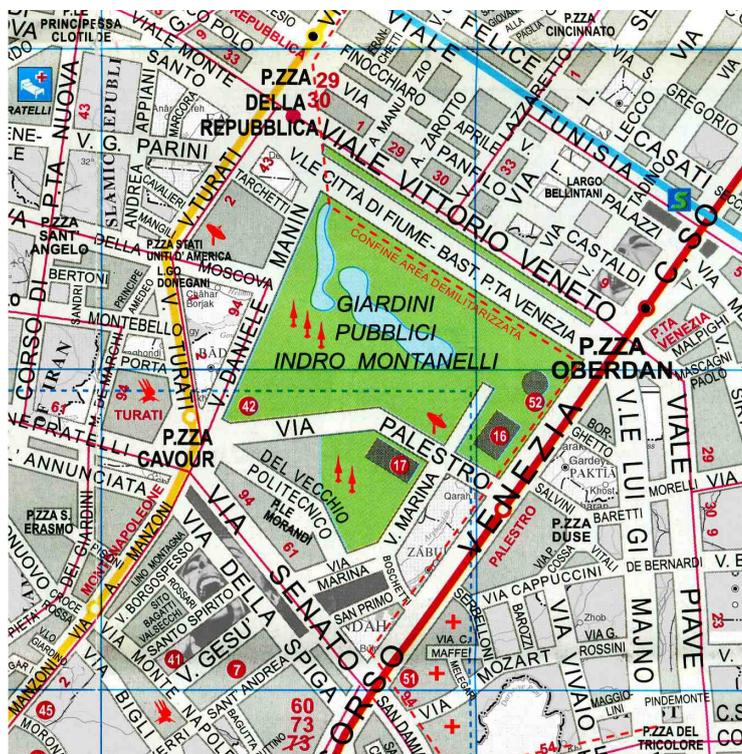
La guerra riporta le cose ad una condizione marziale e crudele. La legge del più forte azzerava la differenza di genere e stato sociale. Hai un fucile? Sai usarlo? Sei dei nostri. E non importa se prima di tutto questo avevi un lavoro creativo o collezionavi master dai titoli anglosassoni. Non importa se sei stato mio nemico. È stata una donna in divisa ad insegnarci a sparare. Era il vigile del quartiere. Quelli che erano i suoi colleghi poi, l'hanno ammazzata. «Disonori la divisa, puttana» le hanno detto.

Puttana.

Prima di tutto questo eravamo nude su un cartellone pubblicitario. Eravamo imbarazzate per pruriti e odori intimi. Eravamo madri instancabili. Vendevamo nastro adesivo e tariffe telefoniche in bikini. Eravamo donne. Ora non lo siamo più. Siamo guerrieri.

Oggi, a settant'anni da quella legge, la leva è di nuovo obbligatoria e i disertori hanno ricominciato a popolare i boschi in periferia e i tunnel della metropolitana deserta. Sono stati soppressi tutti mezzi pubblici, sede di possibili assembramenti di donne, dissidenti e insofferenti.

Gli uomini sono in guerra. Le donne sono rimaste in città.



Milano Antartica:

area di confine della zona militarizzata in prossimità della base missilistica

"Giardini Pubblici Indro Montanelli"

La miope ed ottusa classe dirigente che governa il Paese non si è fermata a pensare se fosse stato il caso, o meno, di estendere l'arruolamento obbligatorio anche alle donne. Oltre cento anni di falsi miti pubblici e violenza privata taciuta ci avevano riportato ad una condizione di oscena invisibilità. E mai mi sarei immaginata di dover ringraziare la mercificazione del corpo, la cultura misogina e patriarcale, gli errori del femminismo antico e moderno per avermi reso apparentemente inoffensiva agli occhi di un potere mantenuto ed esercitato da uomini stupidi.

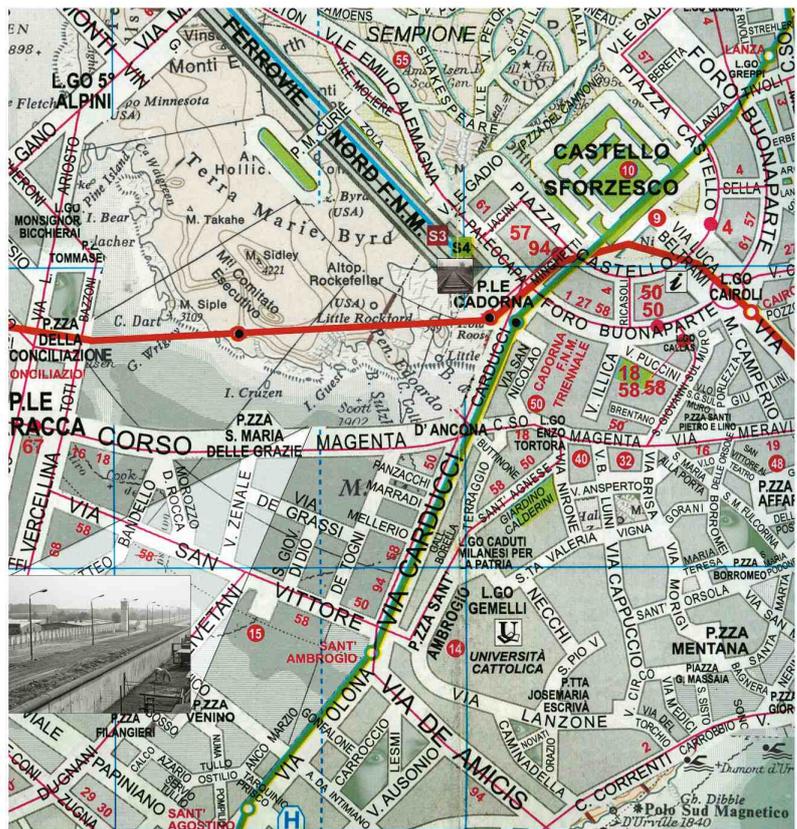
Se questo Paese avesse avuto una concezione diversa di noi, ora sarei in guerra. Ora imbraccerei un fucile e sparerei contro un mio simile con una divisa di colore diverso. Ora, forse, sarei morta di freddo in questa Milano Antartica post-nucleare.

Peacekeeping

L'idiozia degli uomini al potere ha fatto sì che noi donne rimaste in città, potessimo organizzare il sabotaggio di questa inutile guerra fraticida. Non il petrolio e nemmeno l'acqua. Non la ricerca di terra o l'espandere i propri confini. Nessuna minaccia terroristica o dittatura da rovesciare... questa guerra si combatte per la folle idea che per rilanciare l'economia e sconfiggere la crisi, fosse necessaria una sorta di formattazione. Un RESET globale per ripartire da zero. Esplosioni nucleari mirate e calibrate per far il giusto numero di danni e morti, ma che fossero rapide – per carità – per non pesare sulla già esausta Sanità Pubblicitaria.

La lotta per evitare che ciò accadesse si è protratta per venticinque lunghissimi anni. Ma a nulla è servito. Le testate sono state fatte esplodere ed ora, come in quel gioco della sedia mancante, l'Europa tutta corre a perdifiato in circolo per aggiudicarsi il suo posto. Chi rimane in piedi è perso.

I giacimenti di gas e petrolio, i laghi ed i



Milano Antartica:

l'inverno nucleare in prossimità dello scalo ferroviario militare di Piazzale Cadorna

fiumi carichi di salmoni radioattivi da bonificare, i campi agricoli bruciati da rigenerare, le immense fabbriche da ripristinare... il grosso business della ricostruzione e dello sviluppo, da conquistarsi a furia di granate e colpi vomitati dai fucili automatici. Bandierine tricolori qua e là per l'Austria, la Francia e la vicina Svizzera.

Grazie alla base missilistica "Indro Montanelli" teniamo sotto il controllo del Made in Italy quasi tutte le fabbriche del nord Italia. Abbiamo perso la Fiat che se l'è aggiudicata la Polonia. A noi però tocca la ricostruzione della A8, della A9, della A4 del tratto di autostrada A1 fino a Bologna. Nostra è la zona dei laghi del Varesotto e del Novarese. Tutto grazie ai missili a lunga gittata del parchetto Indro Montanelli. Ed è lì che oggi dovevo andare ma qualcuno deve aver parlato. Se loro sono qui... se bussano al portone del nostro palazzo è perché il mondo è pieno di occhi delatori e bocche traditrici.

Humanitarian Aid

L'averci lasciato qui in città a noi donne – dicevo – è stata forse la decisione più stupida che potessero prendere.

Tutto è iniziato dalle studentesse della Facoltà di Giurisprudenza. Il baronato accademico - soffitto di cristallo - che impediva alle donne di assumere una cattedra, ha fatto sì che l'università si trovasse all'improvviso sfornita di docenti, tutti uomini, andati anche loro a combattere al fronte.

Le lezioni venivano tenute da assistenti e dottorande e fu durante una di queste sessioni che alcune studentesse scovarono una vecchia legge dimenticata: una sentenza della Corte costituzionale del 2004 in cui è sancito che il dovere costituzionale dei cittadini della difesa della Patria può venire svolto in maniera equivalente con modalità diverse e/o estranee alla difesa militare. Nel 2064 venne istituito un Comitato di consulenza per la difesa civile non armata e non violenta, le cosiddette peacekeepers, o operaie della pace. Attraverso manifestazioni pacifiche ed azioni di sensibilizzazione, cercavano di disincentivare le imprese ad investire nella ricostruzione degli obiettivi militari extra-confine.

Se le imprese non avessero messo a disposizione i fondi per la bonifica delle acque o la ricostruzione delle fabbriche conquistate dalla violenza militare, lo sforzo

bellico sarebbe stato inutile. Ma questa politica non portò a nulla di buono... Imprenditori, operai, ingegneri e il personale generico impiegato nella ricostruzione avevano tutti la medesima reazione sincronizzata: alzavano le spalle e mostravano i palmi delle mani. «Tutto ciò porta lavoro...» dicevano. E quindi, per anni, si continuò a bombardare, uccidere e distruggere per poter poi ricostruire. «È un lavoro come un altro e con mio marito-padre-figlio al fronte... sai com'è!» dicevano le donne.

Peace Building

Il governo decretò che il fine del Comitato era avverso al bene della Patria. Vennero arrestate e messe a morte.

Il Comitato di consulenza per la difesa civile non armata e non violenta si sciolse. Le sopravvissute si ritirarono nel silenzio intimo e privato della loro sconfitta. Pregavano per gli uomini sul fronte e piangevano i morti. Altre invece decisero di costituirsi in gruppi clandestini e sabotatori. Distruggere le armi di distruzione. Violentare il violentatore. Uccidere l'assassino. Ecco, io sono una di quelle che fa quel genere di cose.

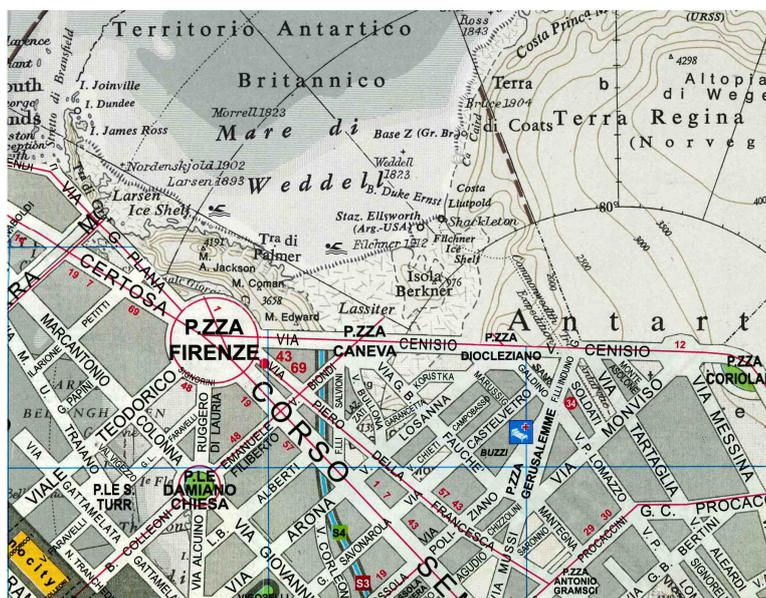
Oggi avrei dovuto sabotare la base missilistica "Indro Montanelli", ma sono venuti a prendermi. Sparerò per prima. Loro risponderanno. Ed io sarò morta entro dieci minuti da ora. Il cucù canta. La bambina

della vicina piange. La confezione esterna di un assorbente riporta la scritta: "Lo sai che la sindrome premestruale non deriva solo da fattori biologici, ma anche psicologici e sociali?"

...Johnny pensò che forse un partigiano sarebbe stato come lui ritto sull'ultima collina, guardando la città e pensando lo stesso di lui e della sua notizia, la sera del giorno della sua morte.

Ecco l'importante:
che ne restasse sempre uno.

Il Partigiano Johnny – Beppe Fenoglio



Milano Antartica:

L'inverno nucleare in prossimità della costa

Testo: Jessica Fletcher
Mappe: Kalashnikov Collective

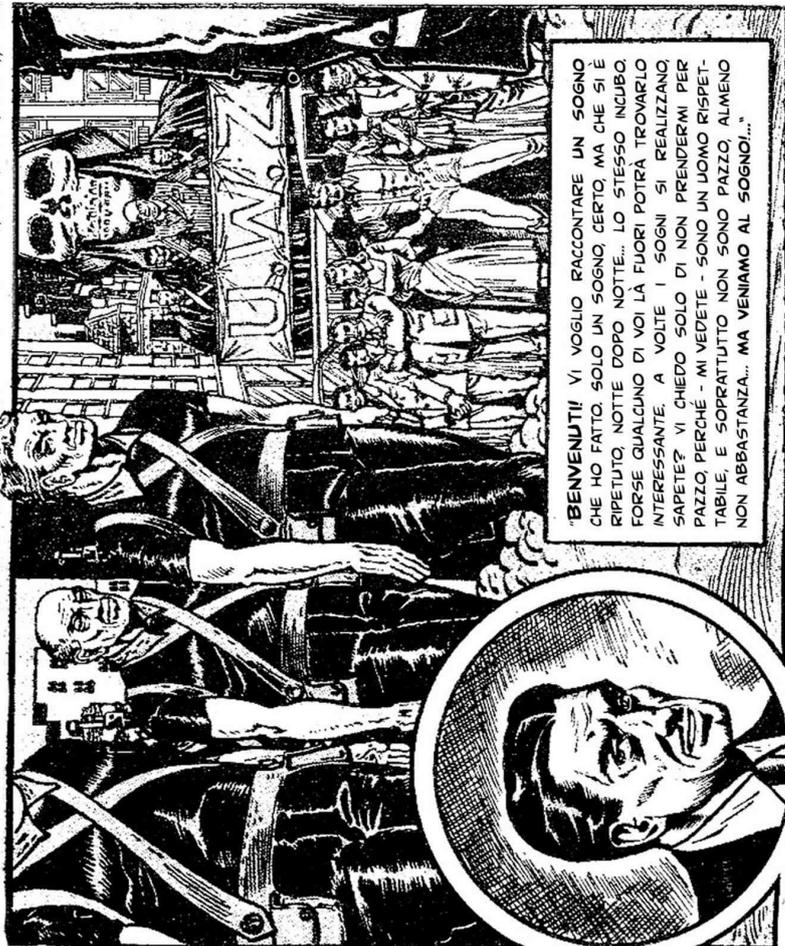
"Vampirizzati Oggi" album dei Kalashnikov Collective, contiene in regalo un fumetto di 12 pagine, intitolato "United World Zombie". Si tratta di un vecchio fumetto americano degli anni '50 che hanno preso, restaurato, tradotto e in parte riscritto. L'originale (intitolato "Corpses... coast to coast!") fu pubblicato sul numero 14 di uno dei tantissimi magazine a fumetti dell'epoca, intitolato "Voodoo", nel 1954.

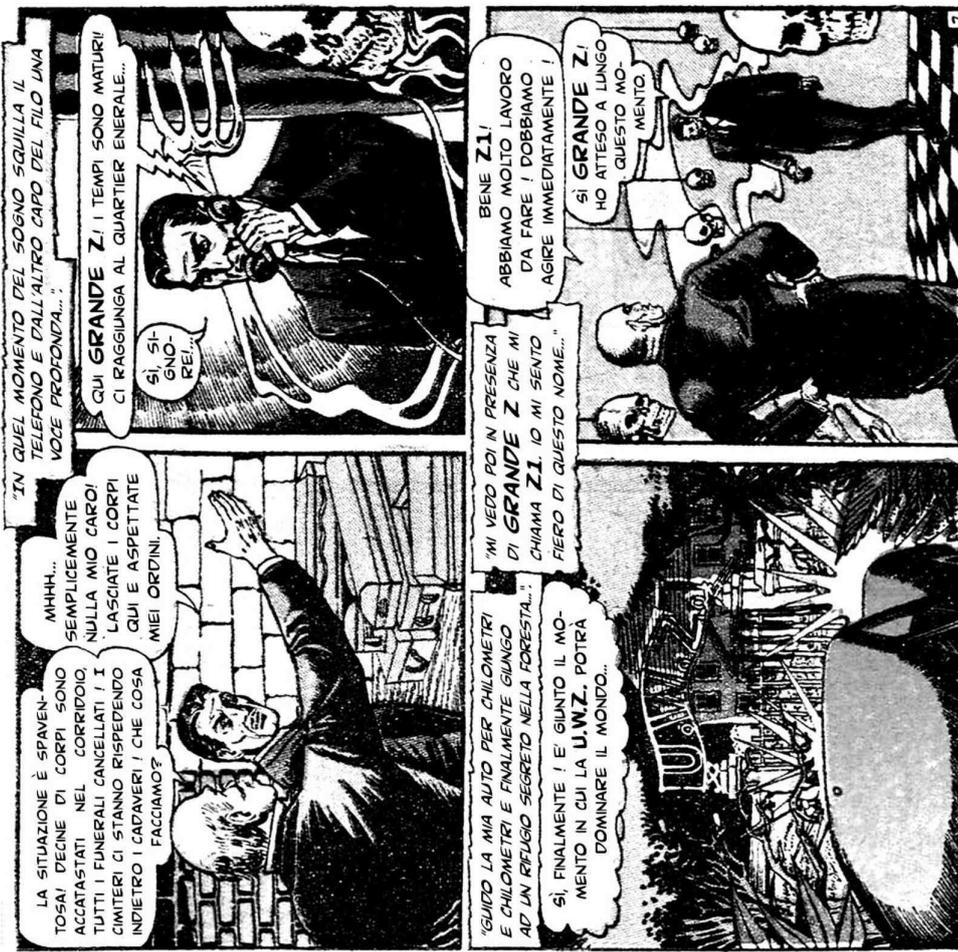
Eccolo riproposto sulle pagine di Nihilismi per loro gentilissima concessione.

Una postilla tecnica: questo è il primo numero di Nihilismi che impagino io, Hiroyuki Tsukamoto, senza aver la benché minima nozione tecnica. Mano a mano che lo uso, sto imparando a conoscere Scribus, un programma open source e freeware e che s'inculi il copyright le licenze e quelle robe lì. Essendo però tutto piuttosto raffazzonato, amatoriale e D.I.Y. certe cose non le so fare. Ho deciso di impaginare le strisce di "United World Zombie" come meglio potevo, ma mi avanzava uno spazietto sotto, ecco allora l'idea di reinterpretare la Costituzione (della Repubblica Decomposta) Italiana.

INCUBO O REALTÀ? ...CADAVERE DOPO CADAVERE...

UNITED WORLD ZOMBIE!

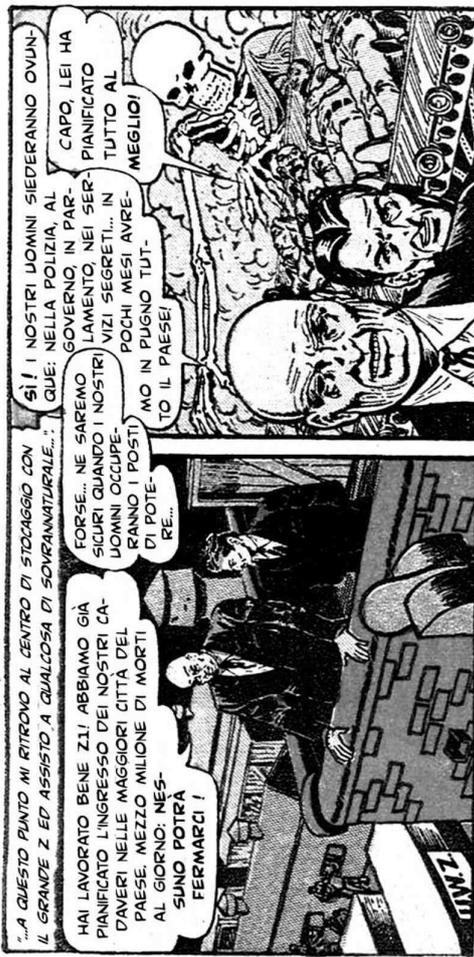




Vilipendio alla
GOSTITUZIONE ITALIANA
PRINCIPI FONDAMENTALI

Art. 1
 L'Italia è una Repubblica Decomposta, fondata sulla morte.
 La sovranità appartiene ai vermi, che la esercitano nelle forme e nei limiti
 della Decomposizione.

Art. 2
 La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili del cadavere, sia
 come singolo sia nei branchi selvaggi ove si svolge la sua bestialità, e
 richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di violenza politica,
 cannibale e amorale.



Art. 3

Tutti i cadaveri hanno pari oscenità morale e sono eguali davanti all'Oscura Signora, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di perversione, di devianze psicologiche e sociali. È compito della Morte rimuovere gli ostacoli di ordine naturale e scientifico, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei vivi, per ottenere l'annichilimento della persona umana. La soluzione è dunque l'effettiva macellazione di tutti i non-morti al fine dell'assoggettamento politico, bellico ed etico del Paese.



Art. 4

La Morte riconosce a tutti i moribondi il diritto all'eutanasia e promuove le condizioni che rendano inevitabile la resurrezione sotto forma di zombie.

Ogni cadavere ha il dovere di decomparsi, secondo la propria caducità e la propria marcescenza, in modo da concorrere al decadimento materiale o spirituale della società.



Art. 5 La Morte, una e inevitabile, riconosce e promuove gli egoismi e il cannibalismo; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più empito non coinvolgimento morale; ignora i principi ed i metodi della sua legislazione per le esigenze della guerra e della distruzione.

Art. 6 La Morte reprime con appositi morbi e malattie le resistenze e i moti insorgenti dei vivi.

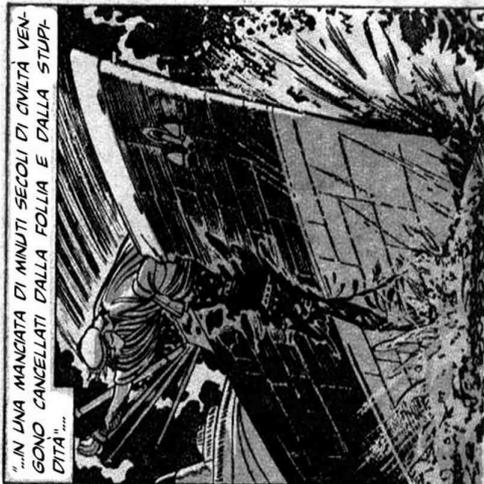
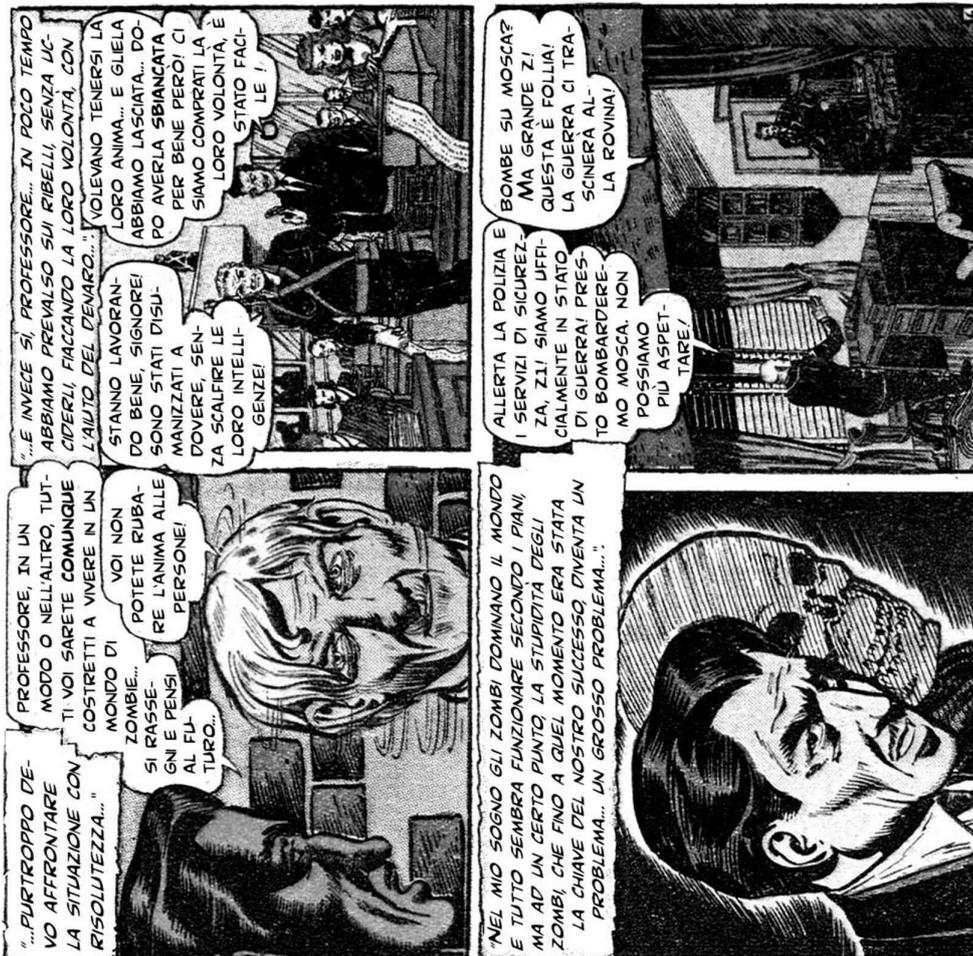
Art. 7 Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, complici e



carnefici.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, se imposte dalla Chiesa, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Art. 8 Tutte le altre confessioni religiose sono egualmente ignorate dalla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di autodistruggersi secondo i propri valori e tradizioni, prima che ci pensi l'ordine nucleare italiano. I loro rapporti con lo Stato vengono abortiti per legge sulla base di abusi e soprusi, da parte delle relative rappresentanze.



Art. 9

La Morte pone fine all'agonia - finalmente - della cultura e della ricerca scientifica e tecnica.
 Distrugge il paesaggio e il mercimonio storico e artistico attraverso la Decomposizione.

Art. 10

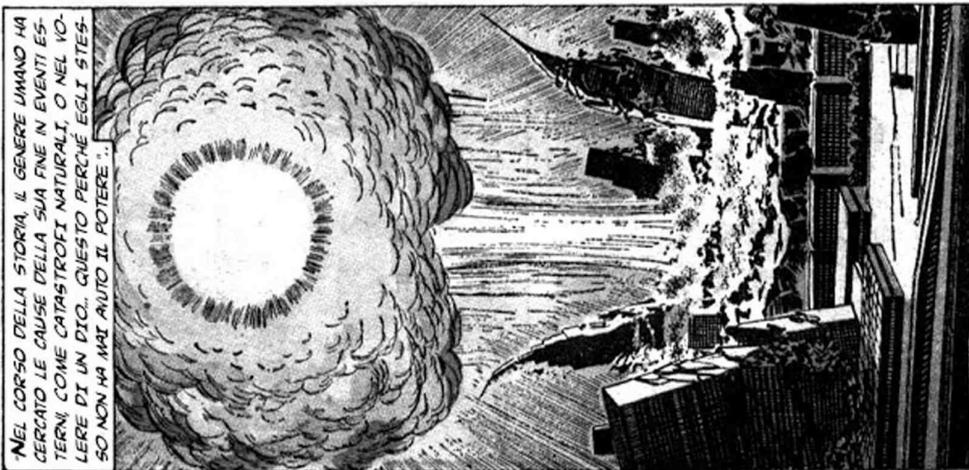
L'ordine nucleare italiano si conforma alle norme dell'assenza di

diritto universalmente accettata.

La condizione ferale del cadavere è regolata dalla fame, in opposizione alle norme etiche e morali dei vivi.

Il vivo, nel caso si opponga ad essere soppresso, ha diritto ad assistere allo sterminio di tutti i suoi parenti prossimi, compresi gli infanti e i bambini che frequentano all'asilo.

Non è ammessa la resurrezione al cadavere che, in vita, si era macchiato di reati politici.



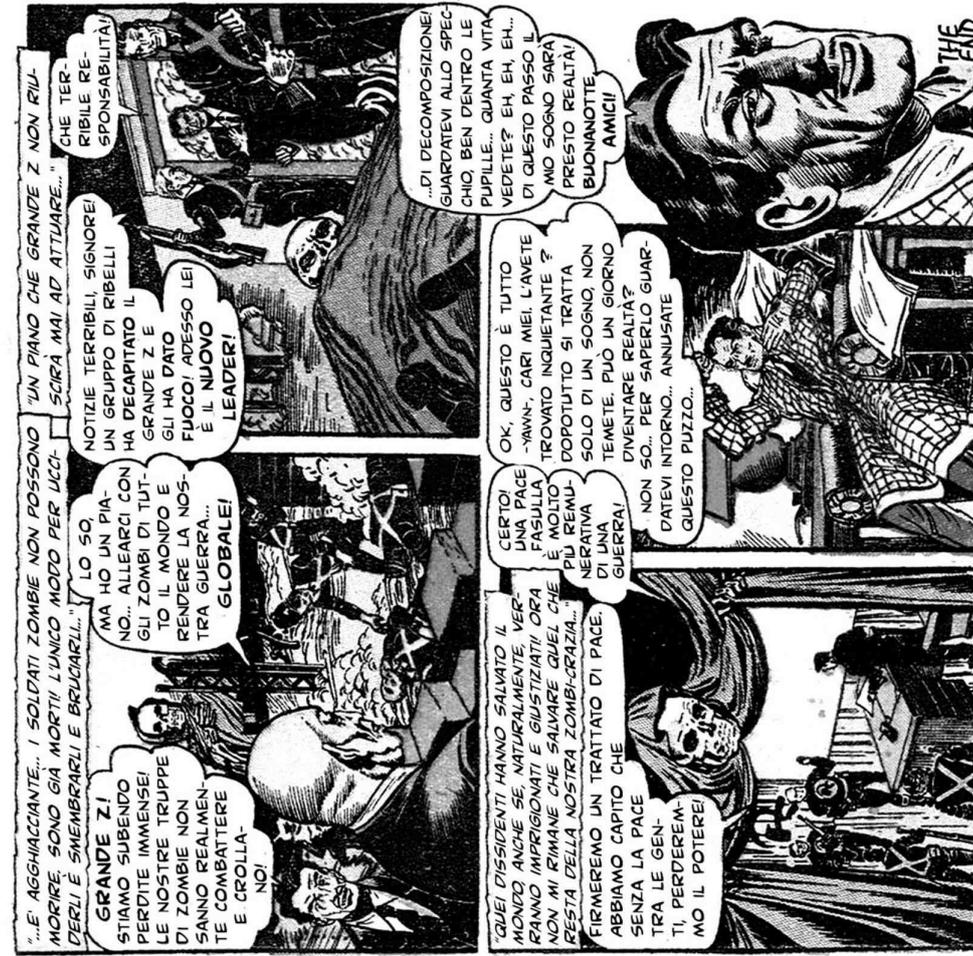
"NEL CORSO DELLA STORIA, IL GENERE UMANO HA CERCATO LE CAUSE DELLA SUA FINE IN EVENTI ESTERNI, COME CATASTROFI NATURALI, O NEL VOGLERE DI UN DIO. QUESTO PERCHÉ EGLI STES- SO NON HA MAI AVUTO IL POTERE .."



"...DI PORRE FINE AL PROPRIO MONDO E ALLA PROPRIA CIVILTÀ. OGGI, TUTTAVIA IL PROGRESSO SCIENTIFICO CI INSEGNA CHE..."



"...L'UNICA VERA MINACCIA PER L'UMANITÀ... E' SE STESSA!"



"...E' AGghiacciante... I SOLDATI ZOMBIE NON POSSONO MORIRE, SONO GIÀ MORTI L'UNICO MODO PER UCCIDERLI È SMEMBRARLI E BRUCIARLI..."

"GRANDE ZI STIAMO SUBENDO PERDITE IMMENSE! LE NOSTRE TRUPPE DI ZOMBIE NON SANNO REALMENTE COMBATTERE E CROLLANO! NO!"

"MA HO UN PIANO... ALLEARCI CON GLI ZOMBIE DI TUTTO IL MONDO E RENDERE LA NOSTRA GUERRA... GLOBALE!"

"NOTIZIE TERRIBILI, SIGNORE! UN GRUPPO DI RIBELLI HA DECAPITATO IL GRANDE Z E GLI HA DATO FUOCO! ADESSO LEI È IL NUOVO LEADER!"

"QUEI DISSIDENTI HANNO SALVATO IL MONDO ANCHE SE NATURALMENTE VERRANNO IMPRIGIONATI E GIUSTIZIATI! ORA NON MI RIMANE CHE SALVARE QUEL CHE RESTA DELLA NOSTRA ZOMBIGRAZIA..."

"FIRMEREMO UN TRATTATO DI PACE. ABBIAMO CAPITO CHE SENZA LA PACE TRA LE GENERAZIONI, PERDEREMO IL POTERE!"

"OK, QUESTO È TUTTO -YAWN-, CARI MIEI, L'AVETE TROVATO INQUIETANTE? DOPOTUTTO SI TRATTA SOLO DI UN SOGNO, NON TENETE. PUÒ UN GIORNO DIVENTARE REALTÀ? NON SO... PER SAPERLO GUARDATEVI INTORNO... ANNIUSATE QUESTO PUZZO..."

"DI DECOMPOSIZIONE! GUARDATEVI ALLO SPECCHIO, BEN DENTRO LE PUPILLE... QUANTA VITA VEDETE? EH, EH, EH... DI QUESTO PASSO IL MO SOGNO SARÀ PRESTO REALTÀ! BUONANOTTE, AMICI!"

"THE END"

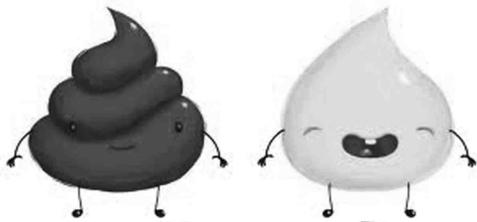
Art. 11

L'Italia glorifica la guerra, sola igiene del mondo, in quanto strumento di offesa alla vita e mezzo di sterminio delle masse brulicanti di vivi; ripudia, in condizioni di disparità con gli altri Stati, qualsiasi forma di limitazione alla propria forza e crudeltà, necessarie ad un assoggettamento del debole che assicuri il trionfo della miseria e dell'odio fra i superstiti; promuove e favorisce i genocidi, i pogrom, gli stupri etnici, le decimazioni, le fucilazioni di massa, il

bombardamento nucleare, l'inquinamento delle risorse idriche e il revisionismo storico se rivolti a tale scopo.

Art. 12

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde decomposizione, bianco cadavere e rosso sangue, a tre bande verticali come sbarre di una prigione da cui non è possibile uscire vivi...



RORSCHACH

Tutto finisce sempre in merda

Nel 2087 l'umanità è stata colpita da un virus generato dall'accoppiamento tra i porci dell'Arizona importati illegalmente in Cambogia e una specie di scimmie asiatiche dichiarate quasi estinte almeno dal 1949, ma molto tenaci. Il virus, chiamato Rorschach, si diffonde in tutta la fascia oceanica del continente asiatico e dopo 48 ore si contano già 127 casi di contaminazione nell'est europeo. Dopo 20 giorni è in atto una pandemia che interessa tutta l'Europa e l'Asia. I tentativi di contenimento risultano da subito vani e nel giro di un mese il virus attacca anche gli Stati Uniti e il sud America. Solo l'Australia resta isolata. Canberra dichiara codice rosso e l'esercito installa batterie contraeree e lanciamissili lungo tutte le coste del continente. La situazione a livello planetario precipita ben presto.

Rorschach crea una modificazione genetica all'osso sacro, dal quale si genera in poche ore un'appendice di cartilagine che occlude il retto a tenuta stagna impedendo al malato di defecare. La percentuale di sopravvivenza è irrisoria, l'operazione è delicata e non ci sono abbastanza strutture per curare il 94% della popolazione colpita dal morbo. All'inizio quasi tutti provano a contrastarlo infilandosi nell'ano oggetti che possano arrestare la crescita della protuberanza, ma i muscoli rettali, controllati da Rorschach, creano contrazioni talmente forti da risultare insostenibili già dopo poche ore. Si arriva alla morte nel giro di una decina di giorni a causa dell'esplosione dell'intestino o per intossicazione.

Sono scappato da Berna di notte insieme a mia moglie mentre la città era nel caos. Abbiamo vagato per settimane in cerca di aiuto ma la gente è impazzita, ognuno per sè, ognuno immerso nella paralizzante disperazione di chi non vede

un futuro. Ora faccio parte di un gruppo di Fondamentalisti Cristiani che sta cercando di muoversi verso sud nella speranza di evitare Rorschach. Siamo in 19 e cerchiamo di aiutarci a vicenda, spesso costretti a difenderci o a fuggire dalla barbarie generata dal declino della civiltà. Non saremo mai più gli stessi, questo posso garantirvelo. Abbiamo visto cose che nessuno, mai, avrebbe dovuto conoscere. Da circa otto mesi viviamo per strada, evitiamo le città e ci spostiamo sempre al buio nelle foreste o sulle montagne nutrendoci di piccoli animali e bacche. Prevalentemente bacche con proprietà lassative. Non sappiamo che cosa stia accadendo intorno a noi perchè le comunicazioni via radio sono interrotte da più di un anno, il concetto di televisione appartiene al passato da due e la rete globale non è più accessibile. Abbiamo perso tanti amici. Ho visto con i miei occhi la smorfia di dolore di molti qualche istante prima che spirassero, impossibile da dimenticare così come quel fetore nauseabondo che si sprigiona dalla bocca nel fatidico ultimo respiro.

Il virus Rorschach crea una modificazione genetica all'osso sacro, dal quale si genera in poche ore un'appendice di cartilagine che occlude il retto a tenuta stagna impedendo al malato di defecare.

Dopo tanto tempo abbiamo trovato una pista per raggiungere il Madagascar, dove cercheremo una nave che ci porti in Australia. Non abbiamo idea di che cosa ci aspetti laggiù. Per quanto ne sappiamo potrebbero essere tutti morti anche in Australia, da mesi. Ma non possiamo più continuare a fuggire per ritrovarci di nuovo in mezzo al pericolo e questo viaggio è la nostra ultima speranza.

Se passate di qui e leggete questo messaggio pregate per noi, tra gli ultimi sopravvissuti del genere umano.

Ora vi lascio, devo andare a fare la cacca. Per fortuna.

Roman Polase

Da qualche parte a sud, primavera 2089

ANDROIDOTTI

Immaginate un futuro oscuro e tenebroso, un'orribile distopia lontana dove il regime totalitario è dolcemente comandato da un leader che non morirà mai... altro che Hitler o Mussolini, anche se avessero per sfiga vinto la guerra e non avessero giocato all'autodistruzione il primo e a bungee jumping il secondo, il loro potere non sarebbe durato troppo. Sarebbero dovuti invecchiare e poi morire, ve lo immaginate il Terzo Reich senza Hitler? Che noia, sarebbe stato un nazifascismo tarocco e di serie B, come quello di Franco.



Non temete. Qualcuno ha già pensato anni or sono alla soluzione di questo terribile problema.

Non è una distopia lontana, non è la Svastica sul Sole, è qui, oggi... andiamo, credete veramente che Andreotti sia umano?

Lui, il medio, il tranquillo, il cinico, il democristiano, l'acqua cheta che corrode i ponti! Colui che è stato:

- sette volte Presidente del Consiglio (tra cui il governo di "solidarietà nazionale" durante il rapimento di Aldo Moro (1978-1979)

- otto volte ministro della Difesa;

- cinque volte ministro degli Esteri;

- tre volte ministro delle Partecipazioni Statali;

- due volte ministro delle Finanze, ministro del Bilancio e ministro dell'Industria;

- una volta ministro del Tesoro, ministro

dell'Interno (il più giovane della storia repubblicana, a soli trentaquattro anni), ministro dei beni culturali (ad interim) e ministro delle Politiche Comunitarie.

Lui, il simbolo indiscusso del POTEREEEEEEEE (bisogna leggerlo alla Wretched) che meglio rappresenta l'archetipo del politico-burocrate, preciso, brutto, di destra ma non troppo, invischiato in mille segreti e in mille oscuri misteri della Prima Repubblica (quel babbo di Grillo, quando ancora faceva il comico e non il ...ehm, "politico" disse «Quando Andreotti morirà gli toglieranno la scatola nera dalla gobba e finalmente sapremo tutto!»).

Lui satirizzato e caricaturato in mille forme e dimensioni, simbolo del periodo più intenso e potente della storia italiana: gli anni Settanta.

Il decennio dell'intensità per eccellenza, nel bene e nel male.

Intensità e potenza nell'arte, soprattutto nel cinema, dove i registi si sono liberati dalla schiavitù dei produttori (New Hollywood) e si sono permessi di girare l'impensabile e l'inverosimile: sarebbe un'ingenua utopia quella di credere che al giorno d'oggi i produttori finanzierebbero delle meraviglie come "Salò o le 120 giornate di Sodoma" o "Cannibal Holocaust" oppure "Up!" di Russ Meyer. Col cazzo! Invece negli anni Settanta tutto era possibile, come nella musica, con la nascita dell'heavy metal e dell'hard rock, e con il contrasto fra rock psichedelico-progressivo e la giovane irruenza del punk dall'altra.

Per non parlare della forza dei movimenti politici rivoluzionari, (con Autonomia Operaia e il Partito Comunista al 38 % ...sembra un sogno!) o dell'assetto mondiale: la NATO, il Patto di Varsavia col blocco sovietico, i Paesi non allineati...

Ecco. È qui che il potere sfodera la sua astuzia. In un decennio così pericoloso ed intenso, si gioca la carta dell'uomo calmo e pacato per rappresentare le gerarchie del comando. Un uomo che avrebbe messo tutto a posto, nel migliore dei modi possibili, che avrebbe conservato ogni segreto di stato e che sarebbe stato un jolly per la politica italiana e per i rapporti coi paesi esteri. Lui, chi meglio di lui!

Nei rifugi della Gladio sotto Piazza San Pietro, gli scienziati della NASA approvarono il progetto di Nixon e Licio Gelli per un leader maximo immortale, che avrebbe sistemato quella testa calda di Moro e che avrebbe riportato la calma in un paese dove i KOMUNISTI stavano alzando un po' troppo la cresta. Tutto doveva tornare alla normalità, e lui, il Cavaliere dell'Apocalisse del Nuovo Ordine Mondiale, sarebbe stato eterno...

ANDROIDOTTI

Ebbene sì. Un androide. Di ultima generazione. Altro che Nexus 6... superato! Credete davvero che nel novembre del 2008, ospite in studio da Paola Perego il Nostro abbia avuto un malore? TSK! Babbioni. Semplicemente, il suo corpo organico è morto, subito sostituito dall'attivazione delle batterie ad energia nucleare che grazie al comando vocale della Perego ("Presidente?!") hanno attivato la parte biomeccanica dell'ANDROIDOTTI versione P-2, divenuto ora a tutti gli effetti l'immortale simbolo del potere.

Se lo scopo del Liberty Prime in Fallout 3 era la distruzione del comunismo, la ragion d'essere di ANDROIDOTTI è l'eterno e perpetuo esercizio, controllo e sostegno del potere democratico e totalitario del mondo occidentale, una dittatura talmente moderata quanto subdola e spietata, da far rimpiangere i bei tempi dei Gulag staliniani. Perché come sanno tutti, in un totalitarismo è meglio morire subito che spegnersi lentamente. O come disse qualcuno: «Il potere logora. Chi non ce l'ha».

Kyle Reese



ARRETRATI

...COLLEZIONALI TUTTI

WWW.NIHILISMI.WORDPRESS.COM



HIROYUKI TSUKATOMO ringrazia Joe Arden, Ninetta Bagarella, Jessica Fletcher, Rufus Sentimental, Kalashnikov Collective, Roman Polase, Immaturo, Acid JackFlashed, Thašúnke Witkó, Kyle Reese, Maestro Loky, Valerio per l'editing e tutti gli altri che hanno partecipato o avrebbero voluto contribuire a questo numero.



Nihilismi by Hiroyuki Tsukamoto is licensed under a Creative Commons Attribuzione Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported License. Based on a work at nihilismi.wordpress.com.